



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

SUMMER
SCHOOL
DI ARTI
PERFORMATIVE
E COMMUNITY
CARE



I.T.L.N.



APPRENDIMENTO TRASFORMATIVO, ARTI PERFORMATIVE, CAMBIAMENTO SOCIALE

ABSTRACT BOOK

Convegno internazionale realizzato da
Italian Trasformative Learning Network
Università del Salento
Università di Siena

in collaborazione con
Summer School di Arti performative e community care

9, 10, 11 settembre 2021

SALA CONFERENZE - BIBLIOTECA COMUNALE PAIANO

Via Asilo Infantile, 38, 73030
Vignacastri
(Lecce)



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

SUMMER
SCHOOL
DI ARTI
PERFORMATIVE
E COMMUNITY
CARE



I.T.L.N.



Concept

Il Convegno vuole sollecitare l'incontro e la cooperazione attiva tra professionisti e studiosi interessati a promuovere processi trasformativi utilizzando le metodologie *art-based*. L'interesse è rivolto alla costruzione di uno spazio dialogico di confronto che consenta di analizzare le potenzialità e le criticità che le arti performative offrono nel sostenere processi trasformativi nei contesti educativi, sociali, organizzativi.

Tale scelta è motivata due ragioni:

- negli ultimi anni questo tema è divenuto centrale nel dibattito internazionale sul *Transformative Learning*, ponendo attenzione alle pratiche di tipo non razionale, corporeo e incarnato;
- a Lecce vi è una tradizione di studio e ricerca di un gruppo di ricercatori e *performer* che hanno messo a punto un modello di ricerca-formazione-intervento, denominato ACL, attraverso cui da molti anni realizzano azioni sul campo per la promozione delle comunità locali attraverso le arti performative, che annualmente convergono nella *Summer School di Arti performative e community care*.

Questi sono alcuni degli interrogativi che hanno stimolato l'interesse ad approfondire il tema del Convegno:

- Come e attraverso quali percorsi metodologici le arti performative possono supportare differenti processi di cambiamento sociale?
- Quali sono le traiettorie partecipative e trasformative che le metodologie *art-based* possono promuovere nei diversi contesti sociali e organizzativi a livello individuale e collettivo?
- Quali sono gli accorgimenti teorici e metodologici che è necessario considerare nell'utilizzare le metodologie *art-based* nei diversi contesti sociali?

Comitato scientifico

Salvatore Colazzo, Loretta Fabbri, Monica Fedeli, Paolo Federighi, Roberto Maragliano, Claudio Melacarne, Andrea Gargiulo, Francesca Bracci, Alessandra Romano, Ada Manfreda, Demetrio Ria.



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

SUMMER
SCHOOL
DI ARTI
PERFORMATIVE
E COMMUNITY
CARE



I.T.L.N.



INDICE

KEYNOTE SESSION 1: 9 SETTEMBRE 2021 ORE 16:00 – 18:00

- *Transformative learning Theory: Looking Back and Forward*
Edward W. Taylor - Penn State University
- *Empathy, Embodiment and Action: Transformative Learning Through the Arts*
Randee Lipson Lawrence - National Louis University in Chicago

KEYNOTE SESSION 2: 10 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 10:30

- *Perspective transformation through aesthetic experience*
Alexis Kokkos - Hellenic Open University
- *Virtuosity, passion and initiation as the dimensions of practice and development/transformation in performative art, social life and education*
Lech Witkowski - Pomeranian University in Slupsk

PANEL 1 - ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

SESSIONE 1 - 10 settembre 2021 ore 10:30 - 13:00

- 1. Community based learning: narrazione, mappatura dei luoghi dell'immaginario per una didattica inclusiva*
Antonina Plutino - Università degli Studi di Salerno
Michele Domenico Todino - Università Degli Studi del Sannio di Benevento
- 2. Lo storytelling per l'apprendimento trasformativo*
Elisabetta De Marco - Università del Salento
- 3. La funzione educativa e sociale della danza: una ricerca politico-pedagogica*
Fernando Battista - Università di Roma Tre
- 4. La valutazione del rischio devianza con le ARTUR CARDS*
Ferdinando Ivano Ambra - Università degli studi di Napoli "Parthenope"
Maria Luisa Iavarone - Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Francesco Vincenzo Ferraro - Bournemouth University
- 5. Il patrimonio immateriale musicale etrusco e la riproduzione di strumenti in 3D per la promozione delle competenze trasversali. Un'esperienza di formazione degli educatori museali*
Antonella Poce - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Mara Valente, Maria Rosaria Re - Università degli Studi Roma Tre
- 6. T-Play per l'apprendimento delle lingue in contesti educativi non-formali*
Pina Montinaro - Scuola secondaria di secondo grado
- 7. Potenzialità generativa e trasformativa della cultura senegalese nella costituzione della comunità di Casa Sankara in San Severo (Foggia)*
Ada Manfreda - Università degli Studi Roma Tre

PANEL 1 - ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

SESSIONE 2 - 10 settembre 2021 ore 10:30 - 13:00

- 1. Riscoprire la città: percorsi di partecipazione e interpretazione del patrimonio culturale. I casi Bicocca e Mobartech*
Franca Zuccoli - Università di Milano Bicocca
- 2. Per una promozione della salute e del benessere dei migranti in Europa: approcci e strumenti trasformativi*
Rosa Gallelli - Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Pasquale Renna - Università degli Studi di Bari Aldo Moro
- 3. Comporre significati e generare trasformazioni in progetti di autonomia abitativa: pratiche formative, compositivi, cooperative arts-informed con operatori sociali, volontari e familiari di persone con disabilità in provincia di Lecco*
Antonella Cuppari - Università degli Studi di Milano-Bicocca
- 4. Innovare il patrimonio immateriale della banda per rigenerare la comunità*
Emanuele Raganato - Università Jagellonica - Cracovia
- 5. Povertà educativa e interventi art-based. Il caso "Tuòscuola" dell'Istituto "Giannelli" di Parabita.*
Demetrio Ria - Università del Salento
- 6. L'intervento didattico nei contesti di rischio: il bodytasking. Metodi di ricerca-intervento trasformativo nei contesti di rischio attraverso gli ARTUR LAB*
Luigi Aruta - Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Maria Luisa Iavarone - Università degli Studi di Napoli "Parthenope",
Ferdinando Ivano Ambra - Università degli studi di Napoli "Parthenope"
- 7. Sociocracy e apprendimento trasformativo. Connessioni teoriche per una lettura pedagogica*
Claudio Melacarne - Università di Siena



PANEL 2 - ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

SESSIONE 1 - 10 settembre 2021 ore 15:30 - 18:00

- 1. Il teatro d'impresa: un'occasione per migliorare le relazioni interpersonali dei professionisti che operano nel contesto scolastico*
Giovanni Di Pinto - Università Pegaso International – Malta
- 2. Educazione alla consapevolezza della corporeità come processo trasformativo nei contesti educativi*
Carmen Palumbo - Università di Salerno
Lucia Pallonetto - Università di Salerno
- 3. Dottorato e Art-Based Methods: the global classroom project. Un workshop condiviso tra Milano e Philadelphia*
Elisabetta Biffi, Franca Zuccoli - Università di Milano Bicocca
- 4. Didattica attiva e sviluppo della creatività in Higher Education: una relazione possibile*
Raffaella Tore, Concetta Tino, Monica Fedeli - Università di Padova
- 5. Metodologie image-based e apprendimento trasformativo. Un'esperienza nell'Ateneo senese*
Nicolina Bosco, Alessandra Romano, Mario Giampaolo, Loretta Fabbri - Università degli Studi di Siena
- 6. Videonarrazioni per innovare la didattica universitaria*
Chiara Pancioli, Laura Corazza, Anita Macaudo - Università di Bologna

PANEL 2 - ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

SESSIONE 2 - 10 settembre 2021 ore 15:30 - 18:00

- 1. Il teatro mediatore didattico per l'inclusione: una ricerca-formazione per la cittadinanza globale*
Ilenia Amati, Alessia Scarinci, Loredana Perla - Università degli Studi di Bari Aldo Moro
- 2. Il progetto MOIDA: fare lezione nei contesti ad elevata varietà e variabilità: una ricerca sui processi di pianificazione didattica nell'ambito della formazione degli adulti*
Antonella Nuzzaci - Università degli Studi dell'Aquila
- 3. Più che un corso, un giro d'Italia. Narrazione performativa e didattica (universitaria) digitalmente aumentata*
Stefano Moriggi - Università degli Studi di Milano Bicocca
- 4. Flessibilità e adattamento al cambiamento: la flexible classroom nella scuola primaria*
Vincenza Barra - Università degli Studi di Salerno
Michele Domenico Todino - Università Degli Studi del Sannio di Benevento
Michela Galtieri - Università Degli Studi del Sannio di Benevento
- 5. Metodologie art-based per la formazione iniziale degli insegnanti*
Viviana Vinci - Università Mediterranea di Reggio Calabria
- 6. Learn to see, learn to think. Il dispositivo "Eye Fitness", ricadute formativo-trasformative di un modello di apprendimento di teoria e pratica fotografica*
Antonia Chiara Scardicchio - Università degli Studi di Bari
Carmela Lovero - Photographer
- 7. Il Transformative Learning come opportunità di crescita della persona nel post-Covid in risposta alle sfide globali*
Stefano Spennati - Università degli Studi di Bergamo

PANEL 3 - ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE
SESSIONE 1 11 settembre 2021 ore 9:00 - 11:30

1. *Sguardi (d') insieme. Ritratti e rappresentazioni cinematografiche per raccontare e sovvertire le visioni di soggetto e collettività*
Emanuela Mancino - Università degli Studi di Milano-Bicocca
2. *Danzamovimentoterapia espressivo-relazionale con équipe educativa in tempo di pandemia*
Marilisa Rizzo - Università degli Studi di Milano-Bicocca
3. *Musicoterapia come pratica trasformativa*
Antonio Esperti - Pedagogista e musicoterapeuta
4. *Master "Teatro, pedagogia e didattica": la didattica performativa come strumento di ritorno alla "presenza"*
Nadia Carlomagno - Università Suor Orsola Benincasa, Napoli
Valeria Minghelli - Università degli Studi di Salerno
5. *Il "dire" performativo*
Raffaella Sabra Palmisano - Università del Salento
6. *Pratiche estetiche e incarnate tra identità e comunità: l'esperienza dell'Accademia sull'arte del gesto in un'ottica Art based*
Delfina Stella - Università di Roma
Guido Benvenuto - Università di Roma

PANEL 3 - ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE
SESSIONE 2 - 11 settembre 2021 ore 9:00 - 11:30

1. *Il potenziale inclusivo e trasformativo della musica d'assieme. L'esperienza di MusicainGioco*
Andrea Gargiulo - Conservatorio di Bari
2. *Gioco, arte e apprendimento trasformativo*
Salvatore Colazzo - Università del Salento
3. *Performance collettiva digitale*
Roberto Maragliano - Università Roma Tre
Giuseppe Moscato - Scuola primaria
Stefano Penge - progettista di software, formatore e ricercatore
4. *Pratiche performative e apprendimento trasformativo. Il contributo delle metodologie femministe*
Francesca Bracci - Università degli Studi di Firenze
Alessandra Romano - Università di Siena
5. *L'azione è percezione e la percezione è azione, ovvero enazione*
Elena Zambianchi, Stefano Scarpa - Università degli Studi 'Giustino Fortunato' di Benevento



KEYNOTE SESSION 1

GIOVEDÌ, 9 SETTEMBRE 2021 ORE 16:00 - 18:00

Transformative Learning Theory: Looking Back and Forward

Edward W. Taylor
Penn State University
ewt1@psu.edu

As the world is faced with polarization and skepticism concerning COVID-19, transformative theory as a theory and practice becomes increasingly relevant. As a means to understand and facilitate a change of perspective (a reinterpretation of prior experience), transformative learning poses many unanswered and under-investigated questions. In response, this presentation offers a snapshot of TL, its essential components, challenges, controversies, and opportunities to set the context for art-based approaches to fostering a change in perspective.

Nota biografica

Edward W. Taylor is a Professor Emeritus of Lifelong Learning and Adult Education from Penn State University-Harrisburg, USA. As a professor he has written extensively on transformative learning theory and teaching strategies (co-author Handbook of Transformative Learning: Theory, Research and Practice) that help facilitate change. Recognizing the importance of these strategies he has worked internationally with faculty across the disciplines focusing on innovative teaching practices (active learning) that foster teaching for change.

Empathy, Embodiment and Action: Transformative Learning Through the Arts

Randee Lipson Lawrence
National Louis University - Chicago
RLawrence@nl.edu

Transformative learning is a process involving surfacing unconscious knowledge. As this knowledge is often experienced first through symbol and imagery, it may be difficult to express in spoken language. Once this knowledge is available to us, the arts can be an entry point into self-awareness. It can also assist us in having difficult conversations. Artistic processes such as drawing, painting, photography, music, poetry, dance, theatre, fiction and film are ways to surface this hidden knowledge. New understanding can come about both in the creation of art and the witnessing of art created by others. The arts can be evocative, bringing about strong emotions that are sometimes unexpected. They are also provocative, where the artist intentionally uses material that shocks us or wakes us up to injustice and calls us to action. This presentation will share several examples of the role of the arts in transformative learning. It will also consider ways to foster transformative learning in educational settings through the arts.

Nota biografica

Randee Lipson Lawrence Ed.D. is an emeritus professor at National Louis University in Chicago in the department of Adult and Continuing Education where she taught for 24 years. She is currently an adjunct faculty member at Teacher's College Columbia University and Ghost Ranch Education and Retreat Center in Abiquiu New Mexico.

She is the author of "A Novel Idea: Researching Transformative Learning in Fiction" (with Patricia Cranton) and several publications related to the arts in adult education and research, embodied and transformative learning. Additional research interests and commitments include: transformative learning, feminist pedagogy, photovoice, collaborative inquiry, experiential learning and non-traditional adult education.

KEYNOTE SESSION 2

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 - 10:30

Perspective transformation through aesthetic experience

Alexis Kokkos

Hellenic Open University
kokkosalexis@gmail.com

As argued by many scholars, the exploration of works of art – aesthetic experience– can offer the opportunity to contemplate our assumptions and broaden our understanding of ourselves and the world. In this regard, two major views have been developed. The first one, which is expressed by cognitive theorists of art, emphasizes that exploration of artworks enhances the cognitive development and growth of mind. The second one takes particular interest in the ways in which contact with art can help us transform our perspectives that have proven to be limiting or frustrating.

In the first part of the presentation, the cognitive theory of art is critically discussed. The second part includes an overview of theorists' contributions that aim to use aesthetic experience as a way to facilitate perspective transformation (Adorno, Aristotle, Dewey, Freire, Gramsci, Marcuse). In the third part, a number of key issues that regard the emancipatory use of art are approached: What kind of artworks can prompt critical awareness? Could learners who are not familiarized with art be involved? Is transformative learning through aesthetic experience possible to be applied by educators who are "non experts" in art? Finally, the presentation refers to an educational method that involves exploring artworks with a view to fumble an emancipatory awareness of reality.

Nota biografica

Alexis Kokkos is Emeritus Professor of Adult Education in the Hellenic Open University. He has actively participated in the establishment of the institution of Popular Education in Greece as well as the national program of Training the Trainers of Adult Education. He is Chairperson of the Hellenic Adult Education Association. He is the creator of the method "Transformative Learning through Aesthetic Experience", which explores works of fine arts, literature, theatre, ancient drama, music, movies and dance in order to encourage the development of critical and creative thinking of the learners. The method has been implemented in Denmark, Germany, Greece, Romania, Sweden, Switzerland, United Kingdom and USA. His books and articles on Adult Education and Art have been published by Jossey-Bass, Palgrave Macmillan, Routledge, Brill | Sense, Nova Science Publishers, Journal of Transformative Education, Convergence, LifeLong Learning in Europe, RELA, International Journal of Education and Ageing, Andragogical Studies, International Journal of Vocational and Technical Education. He is member of the Leadership Circle of The International Transformative Learning Association and co-convener of the European Network of ESREA Transformative Processes in Learning and Education. He has been awarded for his Exemplary Service and Leadership within the international transformative learning community.

KEYNOTE SESSION 2

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 - 10:30

Virtuosity, passion and initiation as the dimensions of practice and development/transformation in performative art, social life and education

Lech Witkowski

Pomeranian University in Slupsk - Poland

lechwit@op.pl

In my book on „Applied Humanities” (Impuls, Cracow, 2018) - with particular references to philosophy, psychology and pedagogy - I stress the need to link together the categories of virtuosity, passion and initiation. I show them as essential for our ethical, cultural and political responsibilities and quality of transformation processes in our individual life and those of our collective commitments. Learning and teaching, real life and individual performances, social activity and their cultural background are to be reciprocally enriched and integrally processed. These three categories of the title are dimensions having between them dual tensions, which profoundly understood and applied may radically change essential qualities of our individual lives and social identities. They may influence fulfillment of social professions and build a new cultural ecology in our life.

I divide my lecture into four parts:

1. In the first part I emphasize various contexts permitting to indicate the importance of perceiving the task of spiritual development together with social competences through levels of cognitive and emotional development up to the top of autonomy and ethical maturity. I follow impulses from radical pedagogy (H. Giroux) and the Frankfurt School tradition (J. Habermas) plus psychoanalysis (E. Erikson). There are essential terms like „emancipation”, „critical thinking” and „empowerment”, representing the tasks fulfilled by „teachers as transformative intellectuals”. As shown by Helena Radlinska, the classic of social pedagogy in Poland, it has to be linked with becoming responsible citizen able to take part in personal autonomous way in transformation of cultural and social environments. At the same time it is conditioned by the degree of getting rooted in the heritage of masterpieces of symbolic culture as an invisible ground (of ideas and values) to get means of self-actualization, auto-transcendence and creation of new cultural achievements for next generations.
2. The second part is devoted to emphasize the importance of perceiving 'virtuosity' not only as technical perfection but as an ethical quality requesting style of living and the type of identity which I describe, inspired by Max Weber's approach to 'Brahmin ethics', adding some principles valid in modern times throughout our practices. They include: ability to ascetic commitments, concentrated with devotion; perfection inclinations with profound access to historical sources; erudition emotionally inserted in 'pearls of thought'; care for a style of life with ability to withdraw from common noise and chaos; reflective criticism and permanent practicing of attachment towards values beyond actuality.
3. The third part refers to educational necessity of linking cognitive contents with emotional attitudes permitting to experience very personally the exceptional nature of meeting some cultural object as paradoxical, as opening eyes to new spaces and ways of perception and finally bringing an impulse of initiation radically in depth changing one's approach to life. I call this transformation as bringing in an „explosive effect” and I show its various forms of cultural representation within references to cultural texts like: common terms and convictions, new concepts and forms, individual questions and doubts, single sentences and individual objects, sets and systems of achievements, new directions of involvement.

KEYNOTE SESSION 2

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 - 10:30

4. Finally I explain the importance of linking transformative commitments in learning, teaching, performing various social practices with the initiation processes in anthropological meaning of experience which remains essential existentially and profoundly 'reawakening us' (waking up) or even permitting to be 'reborn' (completing our spiritual birth) with a new imagination, sensitivity and other qualities fundamental for our life. There are important inspirations from G. Bateson, M. Eliade, E. Fromm and H. Hesse.

Nota biografica

Lech Witkowski è uno studioso polacco, matematico, filosofo e pedagogo; nato nel 1951, nel 1969 ha frequentato il Liceo Nicolò Copernico a Torun dove è risultato il migliore allievo, e ha studiato fino al 1974 Matematica presso l'Università Nicolò Copernico (UMK), sempre a Torun, con dei lavori in algebra con relativa pubblicazione. È stato premiato col titolo „Primus Inter Pares” nel 1973 come migliore studente dell'Ateneo durante le celebrazioni per i cinquecento anni della nascita di Copernico; da studente, inoltre ha vinto il Primo premio del concorso nazionale in lingua russa ed il Secondo premio per gli studenti in lingua inglese. Ha imparato anche italiano e francese; nel 1973 ha partecipato ai Corsi Estivi di Lingua e Cultura Italiana organizzati dall'Università di Genova a Santa Margherita Ligure. Ha cominciato a studiare la filosofia italiana scoprendo la figura e l'importanza dell'epistemologia di Federico Enriques.

Dopo la laurea in Matematica Witkowski è diventato assistente presso la Cattedra di Storia della Filosofia e del Pensiero Sociale a UMK; poi nel 1980 ha ottenuto il dottorato di ricerca in Epistemologia presso l'Università di Lublino UMCS discutendo una tesi su La filosofia della scienza nel contesto del razionalismo contemporaneo, poi pubblicata nel 1983 con premio ministeriale.

Dagli anni 80' L. Witkowski ha cominciato a collaborare con un gruppo di pedagogisti e sociologi dell'educazione di Torun guidato dal prof. Z. Kwieciński, con cui ha organizzato e poi guidato il seminario post-dottorale intitolato „I discorsi assenti”; in tal modo ha fatto conoscere figure e problematiche ancora non note in campo pedagogico in Polonia confrontandole con quelle di Habermas, Erikson, Bachtin, Giroux, all'interno di un percorso filosofico più generale.

Nel quadro del 'gemellaggio' di UMK con l'Università di Padova ha potuto usufruire di diversi soggiorni di studio in Italia dove ha conosciuto Dario Antiseri e a Perugia dove ha collaborato con Massimo Baldini e Carlo Vinti. Poi nel 1984 è stato sei mesi all'Università Statale di Milano presso la cattedra di Giulio Giorello nel quadro di una borsa di studio ottenuta dal governo Italiano, dove Witkowski ha avuto modo di confrontarsi anche con Ludovico Geymonat e Mario Quaranta. In tali occasioni, oltre ad essere stato presso l'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli, ha conosciuto Mario Castellana ed è stato invitato a fare dei seminari presso le Università degli Studi di Bari e di Lecce sul pensiero epistemologico francese ed italiano e in particolar modo sulle figure di Federico Enriques e di Gaston Bachelard.

Nel 1989 presso l'Università di Poznan UAM Witkowski ha ottenuto l'abilitazione scientifica sulla base del libro *Identità e trasformazione. Introduzione all'analisi epistemologica dei contesti educativi* (1989), che gli ha permesso di diventare 'professore associato'; in seguito tre anni più tardi nel 1992 è diventato titolare di cattedra in Filosofia Contemporanea a UMK, sulla base del libro *Universalismo della zona di Frontiera. La semiotica come cultura di Mihail Bachtin nel contesto dell'educazione*, testo premiato dal Ministero Polacco delle Scienze e dell'Educazione Scientifica.

Negli anni 1993-1996 è stato Preside della Facoltà delle Scienze Umane, presso UMK a Torun, organizzando con Grande successo i congressi nazionali polacchi di filosofia e di pedagogia. Dal 2000 si è trasferito presso l'Università Jagellonica di Cracovia nella Facoltà della Gestione nell'Istituto degli Affari Pubblici, col ricoprire la Cattedra di Gestione della Cultura. Sotto la sua guida accademica ha portato avantinove dottorati di ricerca, incluso il dottorato dell'italiano Riccardo Campa in Filosofia sull'analisi epistemologica della sociologia di Robert Merton; gli altri dottorati sono stati sul pensiero di Meyerson, Peirce, Habermas, Lacan, Balibar, sul relativismo e sul pensiero fenomenologico francese.

KEYNOTE SESSION 2

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 - 10:30

Dal 1994 Witkowski ha avuto una stretta collaborazione con esponenti della pedagogia critica americana come Henry de Giroux Giroux e Peter McLaren.

I suoi scritti si sono concentrati sui problemi dell'epistemologia, sulla teoria dell'identità, sulla teoria critica di Francoforte e di Habermas, sul pensiero di Bauman, su concetti come autorità, educazione e postmoderno, sulla psicoanalisi di Erikson e di Lacan, sulla sfida della dualità, sulla pedagogia sociale e generale. È stato anche Presidente dell'ISUD (International Society for Universal Dialogue) organizzando due congressi mondiali a Cracovia ed anche a Olimpia.

Negli ultimi dieci anni Witkowski ha compiuto una svolta teorica, col rafforzare e approfondire i suoi studi concentrati sulla filosofia dell'educazione e della cultura nel contesto della pedagogia sociale, applicandovi prospettive delle scienze umane all'interno di una visione di insieme. Ha collaborato con specialisti francofoni come Barbier nel quadro del gruppo coordinato dal prof. Marynowicz-Hetka ed ha organizzato dei simposi internazionali dedicati all'ecologia della mente di Bateson.

Nei suoi studi e scritti la formazione di matematico gli ha permesso di percepire ed analizzare gli aspetti dinamici e strutturali dei processi sociali tramite gli operatori come quello di 'versus' che stanno alla base delle relazioni viste secondo l'ottica dell'epistemologia della complessità; in tal modo è stato dato adeguato rilievo a quella che chiama 'sfida della dualità' che unisce nel processo di oscillazione i poli unificandoli pur in una non facile funzionalità. Il contesto paradigmatico è stato per Witkowski il modello di ciclo di vita nella nuova lettura di Erikson, con una visione della dualità strutturale delle fasi vitali interpretate in modo critico ed ecologico.

Lech Witkowski ha pubblicato venti volumi e ne ha curato altri quindici. Ricordiamo quelli più recenti :

2020, Psychodynamiki i ich struktura. Studia z humanistyki stosowanej, (Le psicodinamiche e la loro struttura. Studi nelle scienze umane applicate).

2019, pod redakcją: Dziedzictwo idei i piękności międzypokoleniowe w pedagogice polskiej. Wprowadzenie do problemu, (a cura di, Il patrimonio delle idee e le rotture intergenerazionali nella pedagogia polacca. Introduzione al problema).

2018, Humanistyka stosowana. Wirtuozeria, pasje inicjacje. Profesje społeczne versus, (Le scienze umane applicate. La virtuosità, le passioni e l'iniziazione).

2015, Versus. O dwoistosci structuralnej faz rozwoju w ekologii ciklu zycia psychodynamicznego modelu Erika H. Eriksona, (Versus. Sulla dualità strutturale delle fasi dello sviluppo nell'ecologico ciclo di vita nel quadro del modello di Eric H. Eriks

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Roberto Maragliano

Discussant: Ada Manfreda

Community based learning: narrazione e mappatura dei luoghi dell'immaginario per una didattica inclusiva

Michele Domenico Todino

Università Degli Studi del Sannio di Benevento
micheledomenico.todino@istruzione.it

Antonina Plutino

Università degli Studi di Salerno
aplutino@unisa.it

Il presente lavoro affronta il tema delle geografie della glocalizzazione e il loro contributo educativo in un'ottica inclusiva, mediante la realizzazione di apposite mappe dedicate situate all'interno di Google Maps e composte dagli studenti della scuola secondaria di secondo grado.

Nel saggio *Il ritorno dell'estraneo*, opera postuma di Bauman, l'autore ci mette in guardia dai rischi e la tentazione, sempre più diffusa, di guardare il mondo da flâneur[1], ovvero esaminare ogni luogo subendone il fascino, ma procedendo oltre, con una certa indifferenza. Il gentiluomo che vaga oziosamente, descritto criticamente da Bauman, ha una Weltanschauung discordante con l'azione educativa auspicabile per i futuri cittadini europei. Difatti, il sistema educativo italiano (D.M. 27/12/2012) e quelli degli altri stati membri dell'Unione Europea [2] ambiscono che il tema della glocalizzazione vada affrontato con grande cura e senza mai banalizzare le tipicità territoriali di ogni area geografica europea e extraeuropea. È in primis il MIUR (2012, 2018) a ricordare che "in un tempo caratterizzato dalla presenza a scuola di alunni di ogni parte del mondo, la geografia consente il confronto sulle grandi questioni comuni a partire dalla conoscenza dei differenti luoghi di nascita o di origine familiare" [3]. Alla luce di quanto descritto, questo contributo presenta una Community Based Learning, costruita con gli studenti della classe quarta del Liceo Scientifico tecnologico "Caravaggio" di San Gennaro Vesuviano (NA). In tale Community, in lingua inglese, è stato generato un Layer di Google Maps che contiene dei percorsi di narrazione e mappatura dei luoghi dell'immaginario basati sul cinema d'animazione (Walt Disney), allo scopo di sperimentare nuove relazioni con i luoghi e i loro abitanti attraverso dei percorsi fruibili da bambini e adolescenti di tutto il mondo e disponibile online [4]. In tal modo si è cercato di promuovere vari temi sull'inclusione sociale avvantaggiandosi dalla notorietà dei suddetti film d'animazione e dagli spunti che essi possono offrire. Lo stesso strumento tecnologico utilizzato in scala globale, sarà mutuato in scala locale prendendo in esame le favole della tradizione beneventana [5], rendendo così chiaro il processo di glocalizzazione e tale compito verrà affidato a un Istituto Superiore della provincia di Benevento. La realizzazione e l'utilizzo di tali mappe permetteranno agli studenti di compiere una particolare pratica di esplorazione dei luoghi, di rapporto riflessivo tra gli spazi "dell'altro e dell'altrove" e la propria realtà locale, lungi dall'essere una perlustrazione distaccata e indifferente dei territori.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Roberto Maragliano

Discussant: Ada Manfreda

Lo storytelling per l'apprendimento trasformativo: l'esperienza dei laboratori di digital storytelling per la formazione iniziale dei docenti di sostegno

Elisabetta De Marco
Università del Salento
demarco.eli@gmail.com

La ricerca qui presentata si occupa di rispondere alla domanda: un dispositivo narrativo come un laboratorio di produzione di narrazioni digitali condivise nell'ambito del percorso TFA per la formazione iniziale degli insegnanti, potrebbe contribuire ad un cambiamento significativo e profondo nelle pratiche didattiche e nelle concettualizzazioni ad esse sottese? Il contributo confronta i risultati di due laboratori di tecnologie educative condotti nei percorsi di formazione iniziale per docenti di sostegno rispettivamente dell'Università del Salento e dell'Università degli Studi di Foggia. Le due esperienze, progettate secondo i principi dell'educational digital storytelling (Ohler, 2008; Robin, 2008; Lambert, 2018), dimostrano come i processi di trasformazione emersi sia a livello di trasposizione narrativa, sia a livello di destrutturazione e ristrutturazione degli atti dell'insegnare e dell'apprendere facilitino la riflessione condivisa dei docenti. Se l'apprendimento trasformativo è "quel processo attraverso cui trasformiamo le cornici di riferimento che percepiamo come problematiche (atteggiamenti e abitudini mentali, prospettive di significato) per renderle più inclusive, aperte, riflessive e capaci di discriminare e cambiare" (Mezirow, 2016, p.101), uno "spazio" di riflessione e di produzione di narrazioni digitali condivise rappresenta un dispositivo pedagogico efficace. Laddove le cornici di riferimento sono le strutture culturali e linguistiche attraverso cui costruiamo significati attribuendo coerenza e valore alla nostra esperienza, la trasposizione narrativa dell'esperienza intesa come dispositivo pedagogico per ricostruire "fratture" di significato si rileva leva strategica della costruzione della futura identità professionale del docente. Le cornici di riferimento incidono sull'agire professionale e ci permettono di accettare o rigettare ciò che non è coerente con esse finché non si compie un'esperienza che mette in crisi tali convinzioni. La co-analisi ricorsiva della produzione narrativa prima testuale e poi visuale, sistematizzata da un protocollo articolato di fasi di ideazione della narrazione, di storyboarding, di montaggio e produzione della video narrazione, ha permesso agli insegnanti di assumere una postura riflessiva ossia di incorporare la riflessione all'azione narrativa, mettendo in atto un tipo di apprendimento realmente trasformativo.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Roberto Maragliano

Discussant: Ada Manfreda

La funzione educativa e sociale della danza: una ricerca politico pedagogica

Fernando Battista

Università di Roma Tre

fernando.battista@uniroma3.it

Alcuni nuclei tematici, che definiscono talune riflessioni dalle quali muove la ricerca art based Pedagogia del Confine, riguardano la considerazione del fatto che la migrazione è un fenomeno ancora non identificato come atto legato all'esistenza, come dice Di Cesare, (2017, p. 13) "Migrare non è un dato biologico, bensì un atto esistenziale e politico, il cui diritto deve essere ancora riconosciuto." Viene rilevata una scarsa presenza di attività laboratoriali artistico/culturali con l'uso di linguaggi dell'arte, all'interno di contesti educativi in particolare nella scuola secondaria di secondo grado, rivolti a studenti e persone migranti che possano creare apprendimento di comunità nella comunità attraverso la corporeità e l'arte. Ciò determinerebbe un processo virtuoso continuamente sollecitato dalle differenze e dal confronto con l'alterità che, grazie all'espressione artistica, rendono visibile ciò che il quotidiano rende invisibile, riuscendo ad offrire una contronarrazione da parte di coloro che soffrono di una invisibilità nella politica sociale. Di conseguenza, un'altra riflessione riguarda la possibilità di ripensare ad un diverso sguardo al concetto di identità come concetto dinamico, operando una ricostruzione passando dalle arti performative e dalla relazione Io-Tu come relazione identitaria e dare quindi origine a un'azione tesa ad "aiutare la comunità a de-ontologizzare la sua identità arrivando a pensarla come processo". (Colazzo, Manfreda, 2019, p. 238). La ricerca, realizzata in ambito educativo/interculturale, prende forma su riflessioni conseguenti a situazioni e circostanze legate ai fenomeni migratori, con conseguenti riadattamenti ideologici e risposte sociali spesso connotate da elementi discriminanti e xenofobi, che di certo influiscono sulla educazione del mondo-persona degli studenti. In una società in cui la differenza diventa spesso elemento di emarginazione, si vuole approfondire il rapporto che collega l'educazione, il pregiudizio, l'inclusione, con l'espressione artistica in particolare con il corpo e la danza. La riflessione ci conduce al ruolo della danza in ambito postcoloniale, alla creazione di una danza "creola" di K. Dunham, alla possibilità di definire legami tra una danza di derivazione etnoantropologica con una metodologia della danza che possa essere transculturale. Riflettere su come questa possa modificare i pregiudizi che creano "abitudini corporee razzializzanti", come sostiene H. Ngo (1981, p.1) " Il razzismo, [...] è più profondamente radicato nelle nostre abitudini corporee di movimento, gesto, percezione e orientamento". Obiettivo della ricerca è appunto la trasformazione del pregiudizio, seguendo le parole di Rosa Maria Dell'Aria docente di Lettere sospesa dal ministero dell'Istruzione per aver stimolato riflessioni su leggi razziali e decreti sicurezza, insegnare è stimolare i desideri di libertà, di scoperta, di viaggio e di giustizia.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Roberto Maragliano

Discussant: Ada Manfreda

La valutazione del rischio devianza con le ARTUR-CARDS. Metodi di ricerca-intervento trasformativo nei contesti di rischio attraverso gli ARTUR-Lab

Ambra Ferdinando Ivano, Iavarone Maria Luisa

Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

ivano.ambra@uniparthenope.it

marialuisa.iavarone@uniparthenope.it

Ferraro Francesco Vincenzo

Bournemouth University

F.Ferraro@derby.ac.uk

Gli Artur-Lab sono laboratori sperimentali strutturati per fronteggiare la crescente emergenza criminalità giovanile. I laboratori prevedono una fase valutativa, allo scopo di identificare nei ragazzi le aree problematiche e le risorse che saranno messe in campo nella successiva fase di intervento attraverso le arti performative (ad esempio danza e teatro). Il presente lavoro mostra la metodologia utilizzata per la fase valutativa ed i primi risultati ottenuti.

In questa fase sono state adoperate le Artur-Cards, un test composto da 40 immagini divise in 4 Categorie:

F – Famiglia: sono immagini di situazioni domestiche e/o di vita quotidiana (ad es. un pranzo in famiglia).

G – Gruppo dei pari: sono immagini che si riferiscono a situazioni sociali o oggetti che assumono un significato posizionale nel gruppo dei pari (ad es. ragazzi in discoteca).

S – Scuola: sono immagini che si riferiscono a contesti socializzanti come scuola o sport (ad es. un pizzaiolo).

T – Tecnologie: sono immagini che si riferiscono all'uso delle tecnologie e social network (ad es. uno smartphone).

La somministrazione delle Artur-Cards avviene sia individualmente che in gruppo nelle scuole. Si chiede ai ragazzi di scegliere 2 Artur-Cards e di appuntare su un foglio il numero identificativo delle Artur-Cards selezionate. Dopo la consegna si chiede ai ragazzi di spiegare il perché delle loro scelte. Lo scopo è quello di indagare in quale immagine si identifichino, di attivare una riflessione sulla scelta fatta e di indagare quali siano gli elementi considerati maggiormente attrattivi/identificativi per i ragazzi.

In questo progetto sono stati reclutati 29 ragazzi da due scuole, di età compresa tra i 10 e gli 11 anni. Il reclutamento è stato effettuato in zone considerate a rischio di marginalità sociale e culturale, attraverso la segnalazione delle insegnanti che sulla base del progetto di ricerca-intervento hanno ritenuto potessero trarre maggiore vantaggio dalle attività proposte. Le Artur-Cards sono state distribuite tra i ragazzi e sono state proiettate su uno schermo per facilitarne l'osservazione, ciascuno ha ricevuto fogli su cui appuntare il codice identificativo delle immagini scelte ed il proprio nome. I 29 ragazzi hanno scelto in prevalenza immagini del gruppo G (21 scelte su 58, 36%) e del gruppo T (16 scelte su 58, 28%), mentre appaiono meno frequenti le Artur-Cards del gruppo S (11 scelte su 58, 19%) e del gruppo F (10 scelte su 58, 17%). Inoltre, alcune Artur-Cards hanno ottenuto una elevata frequenza, la G3 (rappresentante pistola e coltello), la G8 (ragazzi che giocano con una consolle) e la T7 (un trapper/youtuber) hanno ricevuto in totale 5 preferenze ciascuna. Dalle risposte è emerso come la pressione del gruppo esercita un importante impatto sulle scelte dei

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Roberto Maragliano

Discussant: Ada Manfreda

ragazzi, anche quando queste appaiono socialmente inaccettabili (come per coltello e pistola). Sono inoltre poco presenti immagini che facciano riferimento ad attività sportive (calcio, basket, etc).

I successivi interventi di arte performativa sono stati scelti cercando di utilizzare la coesione di gruppo al fine di indirizzare gli interessi su comportamenti socialmente più accettabili utilizzando in particolare la danza.

Il patrimonio immateriale musicale etrusco e la riproduzione di strumenti in 3d per la promozione delle competenze trasversali: un'esperienza di formazione degli educatori museali

Antonella Poce

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
antonella.poce@unimore.it

Mara Valente, Maria Rosaria Re

Università degli Studi Roma Tre
mara.valente@uniroma3.it
mariarosaria.re@uniroma3.it

Il contributo descrive l'impatto dei primi risultati di una sperimentazione pilota finalizzata all'integrazione e alla valorizzazione delle 4C skills (Trilling e Fadel, 2009) in ambito educativo in una prospettiva inclusiva, mediante l'utilizzo del patrimonio immateriale etrusco. Il modello ideato nell'ambito progetto interdipartimentale dell'Ateneo degli Studi Roma TRE "Call4Ideas. Inclusive Memory" è stato proposto ai corsisti di alcuni master post lauream di secondo livello sul tema dell'educazione museale e gli esiti della valutazione del percorso da loro effettuato verranno descritti in forma estesa durante la presentazione dell'esperienza. Il progetto Inclusive Memory ha avuto come finalità principale la costruzione di una memoria sociale comune e condivisa realizzata attraverso un sistema inclusivo basato sul museo. L'idea centrale del progetto è nata dai potenziali benefici della cooperazione tra istituti di istruzione superiore e musei, una partnership strategica per progredire nell'educazione così come nella fruizione museale. L'attività principale del progetto "Gli Etruschi e la musica" ha visto l'utilizzo di riproduzioni in 3D di antichi strumenti musicali etruschi nell'ambito di un percorso educativo-didattico indirizzato agli alunni di una classe 5a di scuola primaria. Nella scuola primaria l'approccio e la pratica con strumenti musicali è un catalizzatore di capacità cognitive, creative ed emotive. La possibilità di maneggiare fattivamente gli strumenti musicali può attivare connessioni sinaptiche in grado di sviluppare benefici a lungo termine sia fisici che psicologici (Montessori, 1950). La musica rientra nella categoria delle arti performative, ascritte a loro volta nell'elenco che costituiscono i beni del patrimonio immateriale. Le pratiche delle arti performative, soprattutto se integrate in contesti educativi formali, stimola l'attività collettiva e l'agire sociale unitamente a tutta una serie di competenze emotive e relazionali. La musica, componente fondamentale e universale dell'esperienza umana, offre uno spazio simbolico e relazionale propizio all'attivazione di processi di cooperazione e socializzazione, all'acquisizione di strumenti di conoscenza, alla valorizzazione della creatività e della partecipazione, allo sviluppo del senso di appartenenza a una comunità, nonché all'interazione fra culture diverse (MIUR, 2012).

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Roberto Maragliano

Discussant: Ada Manfreda

Le attività del progetto hanno previsto incontri a scuola e una visita all'interno delle sale espositive del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma mirata all'osservazione diretta degli antichi strumenti musicali esposti nella collezione e seguita da un laboratorio pratico. Le strategie didattiche e di apprendimento alla base del progetto sono: l'Object Based Learning (OBL) nell'esperienza diretta multisensoriale con l'oggetto riprodotto (Kolb,1984); la Visual Thinking Strategy (VTS) per favorire le discussioni di gruppo, le capacità comunicative e il pensiero critico degli alunni, sia in classe che durante la visita al museo, a partire dalle immagini e dalle opere d'arte; lo Storytelling nella creazione di storie condivise e ispirate dagli strumenti musicali riprodotti in 3D; utilizzo di tecnologie digitali (smartphone e QR code) per la fruizione interattiva delle tracce audio di alcuni strumenti musicali del periodo etrusco, insieme alle riproduzioni in 3d degli strumenti musicali. Le ipotesi di ricerca mirano a verificare se l'uso multisensoriale delle riproduzioni di oggetti museali 3D conduca gli alunni ad un effettivo potenziamento delle 4C skills e ad un miglioramento della sfera emotiva e motivazionale.

T-play per l'apprendimento delle lingue in contesti educativi non-formali

Pina Montinaro

Scuola secondaria di secondo grado
pina.montinaro@gmail.com

Sebbene siano trascorsi diversi anni da quando Jack Mezirow introdusse per la prima volta il concetto di Transformative Learning, il dibattito scientifico è ancora in corso e si sostanzia di nuove ricerche e interessanti aggiustamenti. Il presente contributo intende portare l'attenzione sull'apprendimento linguistico e sulle potenzialità della metodologia T-play che, utilizzando il teatro e le arti come strumenti di apprendimento, mira a sviluppare la consapevolezza personale, ad accrescere il senso di responsabilità e ad aiutare i discenti ad ampliare i loro punti di vista per favorire una maggiore apertura nei confronti di culture diverse. Se l'apprendimento trasformativo permette ai giovani di diventare cittadini responsabili e impegnati (Kozak & Elliot, 2014), ciò avviene soltanto se si agisce in maniera significativa sulla persona e sulle sue relazioni col gruppo e con la comunità in cui vive. Partendo dalla convinzione che le arti riescono a coniugare mente e corpo, stimolano la creazione e l'immaginazione, toccando anche la sfera emozionale e non-razionale (Lawrence & Dirkx, 2010), il T-play cerca di mettere a frutto tali potenzialità e getta le basi per un apprendimento linguistico che non si limiti ad una mera trasmissione di contenuti, ma porti ad una reale trasformazione delle "abitudini" dei discenti, frutto di routines e di retaggi culturali assimilati che difficilmente sono messi in discussione. Apprendere una lingua significa anche essere pronti a cambiare il proprio modo di pensare, riuscire a capire se stessi nell'interazione con gli altri ed essere in grado di rinegoziare i significati. E questo è sempre stato uno dei principali punti di forza del teatro che, utilizzato come strumento didattico, riesce a rendere l'apprendimento linguistico molto più interessante ed efficace. Il T-play può essere applicato in qualsiasi contesto educativo ma, in questa sede, si farà riferimento al suo utilizzo nei contesti educativi non-formali, certamente meno vincolanti e più aperti alla sperimentazione.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Roberto Maragliano

Discussant: Ada Manfreda

Potenzialità generativa e trasformativa della cultura senegalese nella costituzione della comunità di Casa Sankara in San Severo (Foggia)

Ada Manfreda
Università di Roma Tre
ada.manfreda@uniroma3.it

Cosa accade quando un territorio, il cui tessuto sociale è da ricostruire perché disgregato, corrotto, disilluso, assuefatto a livelli di illegalità e di violenza, entra in contatto con una presenza molto significativa di migranti, rispetto a cui ha uno sguardo alquanto svalorizzante, i quali tuttavia si organizzano e lottano per rivendicare quei diritti e per realizzare quei valori positivi di 'comunità' a cui gli autoctoni sembrano aver abdicato?

La presente relazione intende porre l'attenzione sul fenomeno per il quale a fronte dei processi di sfilacciamento che sempre più caratterizzano le nostre comunità locali si contrappone una presenza straniera che a certe condizioni rappresenta fattore di innovazione e di trasformazione proprio verso quel senso di comunità positivo che le nostre società sembrano aver perduto.

Il sistema culturale senegalese ha un profondo e vivo sentimento di comunità, ispirato a senso del lavoro della responsabilità e dell'impegno, e in ciò si radica la visione avuta molti anni fa dal gruppo propulsivo che anima "Ghetto Out – Casa Sankara" di tentare di creare una realtà nelle campagne di Capitanata che fosse pienamente ispirata ai valori della legalità, della dignità umana, dei diritti e del protagonismo migrante, contrastando pratiche decennali di sfruttamento dei lavoratori sia italiani che stranieri e di rapporti complicati e contraddittori con lo Stato e le sue diverse emanazioni da parte del tessuto economico e sociale locale.

La comunità di Casa Sankara fa da contraltare alla comunità degli autoctoni in virtù di una azione condotta sul territorio e che sta esprimendo un potenziale trasformativo della cultura locale, delle sue prassi stratificate nel tempo, soprattutto in materia di rapporti di lavoro, nel settore dell'agricoltura, tra mondo imprenditoriale agricolo e bracciantato, quasi sempre straniero e africano in particolare.

Il caso di studio di Casa Sankara ci permette di condurre delle riflessioni – a nostro avviso significative – sui processi di una 'comunità che apprende': tanto quella migrante di Casa Sankara che affina le sue strategie di riconoscimento, di protagonismo e di reciprocità; quanto quella autoctona che subisce le sollecitazioni di una coscienza migrante che non rimane in silenzio, performa lo spazio e le relazioni, introducendo così elementi di perturbazione nei significati ipostatizzati della cultura locale, aprendo il varco ad una possibilità di cambiamento. La sfida è che possa realizzarsi una interazione generativa tra la comunità dei migranti e quella parte di comunità locale sana e positiva perché si avvii un processo di riappropriazione degli spazi pubblici e civili e di innovazione sociale.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Claudio Melacarne

Discussant: Alessandra Romano

Riscoprire le città. Percorsi di partecipazione e interpretazione del patrimonio culturale. I casi Bicocca e Mobartech

Franca Zuccoli
Università di Milano Bicocca
franca.zuccoli@unimib.it

Nell'ambito di percorsi di educazione al patrimonio, che si legano indissolubilmente anche alle azioni che nel tempo molti musei artistici e non, hanno saputo progettare e proporre al loro pubblico (Bishop, 2017; Cardone, Masi, 2017; Hooper-Greenhill, 2007; Murphy, 2016; Nardi, 2004) e a quello che viene definito non pubblico (Bourdieu, Darbel, 1969; Bollo, 2007), un dato ormai assodato è quello di chi pensa che sia imprescindibile attivare percorsi che utilizzano le metodologie proprie dell'Arts-Based Methods (Cahnmann-Taylor, Siegesmund, 2008; Sullivan, 2010). Si tratta, in primo luogo, della necessità di non fermarsi più a proporre, nell'ambito dell'educazione al patrimonio, una serie di contenuti definiti a priori dagli esperti solo da comunicare, trasmettere ai partecipanti, ma di cambiare completamente prospettiva creando occasioni per realizzare esperienze condivise in cui il ruolo della cittadinanza, delle comunità, delle scuole diviene fondamentale nella costruzione dei significati.

Queste esperienze a contatto con il patrimonio culturale, nel caso delle città direttamente immersi nel patrimonio e nel paesaggio, sono percorsi che prevedono l'attivazione di tutti i sensi, la valorizzazione del proprio corpo in relazione agli altri, la costruzione di traiettorie partecipative, che necessariamente portano a una trasformazione. Le metodologie proprie dell'Arts-Based Methods (Barone, Eisner, 2012; Chilton, Leavy, 2014), proprio per la loro specificità sono quelle che risultano essere uno dei maggiori motori del cambiamento, perché capaci di attivare ognuno, dando spazio ai molteplici linguaggi e alle diverse intelligenze.

In questo contributo si vogliono illustrare due percorsi: uno di progettazione e realizzazione di passeggiate all'interno del quartiere Bicocca, luogo in cui è collocata l'Università, con proposte di coinvolgimento della popolazione legate all'Arts-Based Methods; un secondo percorso di ricerca-intervento pensato per le città di Sabbioneta e Mantova, unico sito Unesco, all'interno di un progetto finanziato dalla Regione Lombardia, con la costruzione grazie alla partecipazione delle varie comunità (scuola, luoghi educativi e della città) di un kit da proporre ai turisti e ai cittadini. Il percorso di costruzione del kit ha visto varie fasi, a partire da una ricognizione sul territorio, con una raccolta di opinioni sulle rispettive città e la loro valorizzazione, fino alla sperimentazione di varie azioni, in cui sono stati coinvolti artisti e realizzate con le varie comunità coinvolte piccole proposte artistiche per poter scoprire con occhi diversi luoghi quotidiani.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Claudio Melacarne

Discussant: Alessandra Romano

Per una promozione della salute e del benessere dei migranti in Europa: approcci e strumenti trasformativi

Rosa Gallelli, Pasquale Renna

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

rosa.gallelli@uniba.it

pasquale.renna@uniba.it

La promozione del benessere degli immigrati che raggiungono l'Europa solcando il Mediterraneo passa attraverso il riconoscimento di soft e hard skills maturate nell'intero arco della loro vita, riconoscimento indispensabile per l'avvio di un serio procedimento di inclusione sociale e lavorativa. Il nostro scopo è indagare approcci e individuare dispositivi trasformativi finalizzati alla ricostruzione e valorizzazione del percorso formativo degli immigrati privi di documentazione pregressa.

Comporre significati e generare trasformazioni in progetti di autonomia abitativa: pratiche formative, compositazionali, cooperative arts-informed con operatori sociali, volontari e familiari di persone con disabilità in provincia di Lecco

Antonella Cuppari

Università degli Studi di Milano-Bicocca

a.cuppari@campus.unimib.it

Il lavoro volto all'inclusione sociale ed emancipazione delle persone con disabilità richiede la capacità di far dialogare punti di vista diversi per trovare possibili traiettorie di senso dentro le comunità locali. Dalla Convenzione ONU per i Diritti delle Persone con Disabilità (2006) alla legge 112/2016 sul Dopo di Noi che tutela i diritti delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, si sta assistendo ad un cambio di paradigma, non più centrato su una standardizzazione delle prestazioni ma sui diritti di cittadinanza. Ciò richiede una ricomposizione delle risorse territoriali che chiama in causa non solo le persone con disabilità e i professionisti della relazione di cura ma anche altri attori della comunità che a vario titolo son parte del percorso di vita delle persone con disabilità.

Il presente contributo descrive due percorsi di ricerca-formazione che hanno coinvolto operatori sociali di servizi per la disabilità, volontari di reti associative locali e familiari di persone con disabilità intellettiva. Tali percorsi sono parte di un progetto di ricerca-azione più ampio volto a ridisegnare il sistema di servizi per l'inclusione sociale di adulti con disabilità intellettiva nel contesto locale della provincia di Lecco, in Lombardia. Il progetto di ricerca si colloca all'interno di un percorso di dottorato executive che vede una convenzione tra la cooperativa sociale La Vecchia Quercia di Calolziocorte e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Alla base di tale scelta vi è la necessità di "andare oltre il principio di prestazione" (Colazzo, 2017) e di superare una visione riduttiva e tecnocratica del lavoro sociale.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Claudio Melacarne

Discussant: Alessandra Romano

La ricerca e formazione qui intesa si è mossa dentro una epistemologia sistemica e della complessità (Formenti, West, 2018; Formenti, 2017) e una metodologia di ricerca cooperativa (Heron, 1996). Essa si è connotata come pratica di ricerca e azione compositiva e cooperativa in cui sono stati embricati diversi livelli: la costruzione di un'opera (individuale/collettiva), il comporsi di una danza interattiva nello spazio della formazione, l'articolazione di idee, il costituirsi di un'unità sovra-individuale, la Mente collettiva, e l'individuazione di azioni deliberate. L'obiettivo era quello di provare ad approcciarsi ad alcuni nodi tematici connessi ai percorsi di autonomia abitativa, riconoscendone la natura complessa, le dimensioni multiple dell'esperienza e trovando un linguaggio accessibile che potesse mettere creativamente in relazione operatori sociali, volontari e familiari di persone con disabilità.

L'uso di alcune tecniche artistiche quali la fotografia, la scrittura automatica e autobiografica, la composizione poetica, le immagini metaforiche e il metissage, ha permesso di valorizzare una conoscenza sensibile e incarnata, di aprire a nuovi significati e di mettere in relazione dialogica sensibilità e posizionamenti differenti. La flessibilità e fluidità di un dispositivo di ricerca arts-informed (Cole, Knowles, 2008), la sua capacità di mettere in gioco un tipo di conoscenza presentazione e olistica capace di connettere esperienza vissuta, pensieri e azioni (Yorks, Kasl, 2006; Heron, 1992), ha permesso di sfidare i discorsi dominanti impliciti nel lavoro sociale e ampliare le abituali cornici di significato delle persone coinvolte, orientando in senso trasformativo le azioni alla base di questo tipo di progettualità.

Innovare il patrimonio immateriale della banda per rigenerare la comunità

Emanuele Raganato

Università Jagellonica - Cracovia

emanueleraganato@gmail.com

Nell'immaginario collettivo la banda riporta ancora alla mente la festa popolare. Tuttavia negli ultimi anni la banda, che storicamente era la regina delle feste, è stata non solo parassitizzata da altre forme spettacolari ma ha perso il proprio valore simbolico anche nei confronti del proprio pubblico che risulta oggi, di fatto, residuale. Il dibattito pubblico sul valore delle bande, in Puglia in particolare, si è riaperto recentemente anche a seguito degli effetti della pandemia sull'indotto delle feste tradizionali. Le misure a sostegno sono state marginali e se delle proposte legislative sono state fatte, riguardano tutte degli interventi di patrimonializzazione e musealizzazione del fenomeno bandistico tradizionale, che di fatto sembra destinato a scomparire. Ma la banda è ancora oggi un simbolo forte e la sua essenza è quella di essere un fattore di aggregazione sociale fondamentale, in un momento storico in cui le forze disgregative delle nostre comunità stanno diventando prevalenti rispetto a quelle coesive. Recuperare quindi le bande come attrattori attraverso le loro potenzialità di coesione sociale può essere una strategia vincente per salvare un'istanza che ci sta a cuore e rigenerare le comunità stesse. Senza una capacità di rinnovamento, infatti, anche le comunità locali saranno destinate a sfaldarsi a causa dell'avanzare pressante del mondo egemone e all'interruzione di pratiche culturali e della trasmissione delle informazioni socialmente trasmesse. Miti, riti, narrazioni, stereotipi, atti educativi più o meno intenzionali sono dispositivi attraverso cui la cultura si assicura la sopravvivenza e spingere gli individui a esplorare e tematizzare la relazione con la propria cultura può essere un motore di cambiamento per una risignificazione della realtà.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Claudio Melacarne

Discussant: Alessandra Romano

La banda può dare un contributo indispensabile permettendo di lavorare con l'immaginario individuale e quello collettivo, per rielaborare e ricostruire il patrimonio simbolico e facendo diventare quest'operazione rampa di lancio per una partecipazione più attiva e competente della vita sociale.

Tuttavia è necessaria una consapevole messa in discussione delle gabbie narrative che circoscrivono l'esecuzione musicale bandistica per abilitare interi gruppi sociali ad esplorare nuove possibili configurazioni di senso e affinché un'istruzione musicale alternativa possa avere effettivamente il ruolo di agente trasformatore, bisognerebbe rimodulare i concetti di sintassi musicale, estetica e performance, mettendo in discussione (e potenzialmente smantellando) le gerarchie epistemologiche e pedagogiche dell'educazione musicale istituzionale. In questo senso nuovi approcci metodologici (dal Sistema Abreu alla didattica reticolare fino alla community music) possono costituire un'alternativa pedagogica per coloro che non hanno accesso o non si avvalgono di opportunità educative formali, svolgendo un ruolo significativo nella promozione della produzione musicale attiva e nella capacità delle persone di riuscire a cambiare il modo in cui interpretano le loro esperienze e le loro interazioni con il mondo.

Povertà educativa e interventi art-based. Il caso "TuóScuola" dell'Istituto "Giannelli" di Parabita

Demetrio Ria
Università del Salento
demetrio.ria@unisalento.it

Il progetto "Tuóscuola" elaborato e coordinato dall'IISS "Giannelli" di Parabita è un progetto articolato che intende affrontare il problema della povertà educativa in modo sistemico. La rete di attori coinvolti è articolata infatti sono partner della rete enti locali, provinciali e regionali di tutti il meridione d'Italia. L'attuale fase di lavoro è limitata al territorio regionale pugliese e coinvolge due aree selezionate per le loro caratteristiche socio-demo-antropologiche: il sud-Salento e il nord-barese. Per la prototipizzazione dell'intervento di sostegno è stato individuato un gruppo di ricerca dell'Università del Salento coordinato da me e afferente alla cattedra di pedagogia sperimentale.

L'approccio teorico alla povertà educativa da cui il gruppo di ricerca è partito è quello socio-costruttivista di matrice culturalista, ovvero, tutti gli interventi sono analizzati, progettati e implementati in relazione alla costruzione e attivazione di reti sociali proattive. Si è potuto constatare in fase istruttoria del progetto che tutti gli interventi di riforma e di sostegno alle politiche sociali (in particolare quelle che hanno come target le famiglie) pongono attenzione alla crescita e allo sviluppo culturale. L'esame della attuale normativa, così come dei piani di sviluppo accompagnano orientamenti specifici intendendo intervenire in situazione. Il dato imprescindibile è che comunque tutti questi programmi concorrono ad una condivisa idea di cultura, anche se la relazione che essi sviluppano rispetto alla povertà è varia.

I punti di convergenza sono:

1. Attraverso le loro pratiche di educazione dei figli, le famiglie impartiscono un particolare insieme di attributi culturali ai loro figli.
2. L'approccio di una famiglia all'educazione dei figli e le sue caratteristiche culturali quindi si sviluppano in correlazione con lo stato socioeconomico. In altre parole, lo status di classe è, almeno in parte, una questione di cultura.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Claudio Melacarne

Discussant: Alessandra Romano

.....

3. Queste differenze culturali nell'educazione dei figli e nelle abitudini che ne derivano spiegano (in una certa misura) il divario di risultati socioeconomici. Un ambiente familiare e sociale più ricco permette più successo a scuola perché è più probabile che in questi contesti si possano trovare attributi culturali che contribuiscono al successo scolastico.

Su questi tre punti c'è un ampio consenso anche nel mondo accademico. I programmi desumono altre conclusioni, più discutibili, di cui al momento non ci interessa approfondire.

Fatta salva questa premessa, l'attività svolta in questa prima fase è stata quella di chiarire i lemmi chiave del progetto e le variabili principali dell'analisi che si intende compiere. Il gruppo di ricerca, infatti, ha indagato nella letteratura nazionale ed internazionale la cornice concettuale dei seguenti costrutti:

- Emergenza educativa
- Emergenza formativa
- Discriminazione culturale
- Discriminazione sociale
- Povertà educativa (nella policromia socioeducativa)

e sono stati esaminati alcuni indici di derivazione localizzati sia all'interno della matrice "risorse familiari", sia in quella delle "risorse genitoriali". Sono anche state compiute analisi relative alla produzione di modelli di successo di interventi attraverso l'esame di alcune recenti proposte di analisi multivariate e di studi meta-analitici.

I risultati di questa ricerca mostrano che la genitorialità è un mediatore chiave della povertà e dello svantaggio in relazione al rendimento degli studenti a partire dai primissimi anni di scuola. Tuttavia, gli esami compiuti non hanno gettato luce sui meccanismi e sui processi mediante i quali la povertà e lo svantaggio ostacolano la genitorialità positiva, il che aiuterebbe la nostra comprensione del perché alcuni studenti se la cavano meno bene di altri.

Ora, è ampiamente noto che i rapporti tra scuola e famiglia costituiscono una questione aperta e particolarmente difficile da affrontare. Ancora più difficile diviene tale questione se ci si rivolge a famiglie che vivono un disagio esistenziale. Pertanto, ogni azione che si porrà in atto dovrà contare su una fase iniziale di destrutturazione del vissuto degli adulti coinvolti, sarà necessario creare situazioni di dissonanza cognitiva e di rielaborazione delle credenze acquisite, non soltanto sul piano psicologico, ma soprattutto sul piano sociale. Ciò sarà condotto attraverso mediatori di contesto art based e job oriented che consentiranno di vivere esperienze formative e soprattutto trasformative. Il percorso pensato e gestito in coprogettazione prevederà l'uso delle risorse materiali e umane delle scuole coinvolte e, tra le altre cose, la partecipazione ad eventi come cineforum con dibattito aperto, eventi artistici organizzati dai ragazzi del liceo musicale e delle scuole medie ad indirizzo musicale partner della rete di progetto. Inoltre, vi saranno attività laboratoriali di vario genere (metalli, ceramiche, moda, architettura, ebanisteria, etc.). La partecipazione a questi eventi aiuterà ad avviare un processo di riflessione critica che, come sostiene Mezirow, favorirà il superamento di distorsioni ed errori dei frames of reference (Mezirow, 2003) e sosterrà un percorso di rimodulazione delle proprie opportunità e risorse anche grazie ad un nuovo rapporto tra scuola e territorio. Infatti, il processo di emancipazione che la scuola favorisce per gli allievi potrà essere integrato da un processo di emancipazione delle famiglie in una ottica di ricostruzione del tessuto sociale fondato su un modello di sussidiarietà orizzontale frutto del dialogo tra enti locali, istituzioni, organizzazioni di volontariato e famiglie.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Claudio Melacarne

Discussant: Alessandra Romano

L'intervento didattico nei contesti di rischio: Il Bodytasking.

Metodi di ricerca-intervento trasformativo nei contesti di rischio attraverso gli ARTUR-Lab

Luigi Aruta, Maria Luisa Iavarone, Ivano Ferdinando Ambra

Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

lu.aruta@gmail.com

marialuisa.iavarone@uniparthenope.it

ivano.ambra@uniparthenope.it

Gli Artur-Lab rappresentano una modalità di ricerca-intervento sviluppata per trattare minori a rischio devianza. I laboratori prevedono una fase valutativa, attraverso le Artur-Cards, ed una fase di intervento che utilizza una metodica strutturata sulla danza: il Bodytasking. Nel caso specifico degli ARTUR-Lab, questa pratica è stata strutturata come metodologia per migliorare la consapevolezza dell'interrelazione tra corpo e cognizione, allo stesso tempo essa aveva lo scopo di utilizzare la pressione del gruppo per rimodulare le tendenze antisociali presenti in esso.

Bodytasking è una proposta didattica sperimentale nata da uno studio di ricerca sui vantaggi della danza come dispositivo di adattamento cognitivo-sociale. Esso propone una pratica di danza che permette all'individuo di esplorare le possibilità di movimento del corpo a partire dal proprio bagaglio esperienziale utilizzando dei tasks, semplici istruzioni di varia natura pensate con l'obiettivo di generare una risposta comunicativamente autentica nel corpo in azione. Tale risposta, nel pieno rispetto delle possibilità e intenzioni, richiede un'allocatione di energie cognitive indispensabili per la decodifica del compito e l'elaborazione di una strategia operativa, nonché per la gestione degli stimoli derivanti da un ambiente condiviso con altri soggetti praticanti. Il movimento, inteso come sfaccettatura della soggettività dell'individuo, è uno stimolo a "sentire" il corpo come presenza nello spazio e come strumento di interazione in uno spazio condiviso con altri corpi che si muovono. Il metodo Bodytasking si propone di scardinare quelle idee di danza vincolate a specifici parametri estetici e formali che la rendono un prodotto esclusivo e si pone l'obiettivo di diffondere l'idea del movimento come di una necessità cognitivo-sociale che ne determinerebbe il carattere trasformativo e inclusivo e ne certificherebbe l'affidabilità educativo-terapeutica già sperimentata nel trattamento di problematiche psico-emozionali associate ad obesità. Costruito sul modello labaniano dell'Effort, il metodo Bodytasking propone approcci creativi al movimento, stimoli allo sviluppo del pensiero e dell'azione creativa rispettando e valorizzando il bagaglio esperienziale dei praticanti.

Le arti performative sono divenute nell'ultimo decennio oggetto di interesse, studio e ricerca per la loro capacità di collocarsi in continuità e a sostegno delle pratiche educative e la danza, in ogni luogo e in ogni tempo, ha rappresentato sempre un potente canale di espressione e negoziazione di un significato sociale. Non a caso, per la sua capacità di coadiuvare un individuo nella formazione del proprio repertorio comportamentale, la danza può essere intesa come un sistema esterno di autoregolazione finalizzato alla tutela della salute mentale e psico/biologica dell'individuo e il modello della cognizione incarnata, fornendo un criterio interpretativo che identifica nel corpo uno strumento indispensabile per lo sviluppo dei processi cognitivi e sociali, avvalora quanto suddetto. Quindi questo contributo, orientandosi nel panorama teorico delle neuroscienze cognitive e della pedagogia del corpo, intende valorizzare la pratica di danza e i benefici psicomotori, neuro-cognitivi e socio-adattivi che ne derivano presentando un innovativo modello didattico: il Bodytasking.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Claudio Melacarne

Discussant: Alessandra Romano

Sociocracy e apprendimento trasformativo. Connessioni teoriche per una lettura pedagogica

Claudio Melacarne
Università di Siena
claudio.melacarne@unisi.it

Una buona parte della tradizione della teoria dell'apprendimento trasformativo e, successivamente, le sue evoluzioni, si focalizzano spesso sui processi di apprendimento per generare una trasformazione individuale, delle prospettive personali di significato, considerate il motore da attivare per auspicare un cambiamento delle comunità e della società. Le teorie trasformative sono tendenzialmente approcci per generare una società più inclusiva, giusta, armonica e capace di innovarsi, tramite l'emancipazione degli individui. Dentro questa tradizione da alcuni anni si è affiancato un interesse crescente verso quegli approcci che hanno incorporato il termine 'trasformazione' dentro unità di analisi più ampie, non sempre riconducibili all'individuo quanto piuttosto alle comunità, ai gruppi. Si tratta di una traiettoria nuova cavalcata dalla ricerca di una maggiore incisività dei processi educativi nel trasformare gli ambienti di vita e di lavoro, considerati da un lato complessi e sempre più ricchi, dall'altro contraddittori e controversi. Complessi perché più articolati e sfaccettati ma anche più permeabili alla convivenza tacita di dilemmi etici (ricchezza e povertà assoluta vivono a fianco), trasformativi/pedagogici (verso quale direzione orientare la trasformazione), metodologici (come aiutare le comunità a prendere decisioni che non generino automaticamente dilemmi etici).

Sono in definitiva approcci per governare le contraddizioni del vivere quotidiano, non immediatamente per emancipare, ma per creare le condizioni della partecipazione ai sistemi di presa delle decisioni.

Il presente contributo intende offrire una lettura di questa connessione prendendo a prestito due teorie: la teoria dell'apprendimento trasformativo e la sociocracy. L'obiettivo è quello di cercare di comprendere come le due anime della grande famiglia degli approcci trasformativi si intersechino, per alcuni punti, e si identifichino come diverse, per altri. Dal punto di vista metodologico si sottolineeranno alcuni contributi che le metodologie performative potrebbero offrire per gestire o insegnare 'dinamic governance', attualmente descritta accuratamente in letteratura ma sviluppata principalmente attraverso approcci analitici e orientati alla presa di decisioni.

In un recente simposio (Buerge P. et.al. 2021) sono stati esplorati dal punto di vista teorico e metodologico come i diversi sistemi di governance sostengano o meno processi trasformativi. In questa occasione è stata adottata una prospettiva recentemente dibattuta e denominata teoria della 'governance dinamica' (Buck & Villines, 2017). Il problema che questa teoria intercetta risiede nella convinzione che nonostante l'avanzamento della conoscenza negli studi organizzativi e più in generale delle modalità di governance formali e informali nelle comunità umane, sembra perdurare un unico modello per gestire la complessità e l'incertezza, basato sull'autorità e linee decisionali che privilegiano la classica via dall'altro verso il basso (Buck & Villines, 2017). Questo vale anche per le organizzazioni educative, per le comunità dove modelli di governo top-down possono ostacolare lo stesso compito delle istituzioni educative di trasformare gli individui e le società in modi che garantiscano la salute e il benessere dei cittadini e dell'ambiente.

La sociocrazia è una teoria fondata sulle conoscenze indigene e sulle epistemologie critiche occidentali che riflettono i principi delle teorie ecologiche e sistemiche. La sociocrazia è il governo di persone in associazione tra loro.

PANEL 1 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI SOCIALI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 10:30 – 13:00

Chairman: Claudio Melacarne

Discussant: Alessandra Romano

Offre criteri e strutture per gestire governance dinamici che offrono a educatori, ricercatori e studenti il potere di influenzare le organizzazioni a cui partecipano (Buck & Villines, 2017). La sociocrazia distribuisce il potere per consentire ai gruppi di governare se stessi in modo collaborativo come partner la condivisione di conoscenze, risolvere i problemi. Si basa sul consenso e offre un processo per trarre, sfruttare e fare sintesi delle conoscenze e delle prospettive complesse, diverse e mutevoli attraverso la collaborazione.

Questo processo dinamico consente ai sistemi, come le università, di imparare e adattarsi alla complessità e al cambiamento in modi agili. La sociocrazia offre modi per sviluppare il pieno potenziale delle persone e utilizzare l'energia di tutti i membri per raggiungere gli obiettivi dell'intero collettivo. Assicura che tutte le voci a tutti i livelli siano rispettate, ascoltate e considerate. La struttura sociocratica è costituita da cerchi con confini permeabili che sono collegati tramite doppi collegamenti che assicurano cicli di retroazione dualistici verso l'alto e verso il basso. In sintesi, la sociocrazia sembra facilitare le trasformazioni sia collettive che individuali in modo intenzionale, consapevole, graduale e nutriente ma rivoluzionario. La sociocrazia nasce per offrire un approccio teorico e metodologico per creare le condizioni per la trasformazione collettiva di organizzazioni come le università, scuole, organizzazioni produttive in una direzione di autodirezione e di maggiore permeabilità della base decisionale.

C'è chi annota che il 'meccanismo' classico di governo delle cose (top-down) appartiene a società ed economie profondamente diverse per storia e cultura, più o meno liberali, ma dove permane una pratica, dove "l'autoritarismo, la soppressione delle informazioni, i comportamenti disadattivi, la bassa qualità del lavoro e la trasparenza creano decine di nuove posizioni amministrative per gestire un sistema ingombrante e inefficace" (Levin & Greenwood, 2011, p. 37). Le comunità non riescono a dare valore alle conoscenze incarnate che producono, le organizzazioni di prodotti o servizi gestiscono le decisioni con un solo approccio (classico top-down), la ricerca spesso lascia in secondo piano la voce di coloro che non hanno accesso ai luoghi decisionali. Tutte semplificazioni che colgono la provocazione scientifica della sociocrazia, quella di sperimentare quando possibili forme di governance dinamiche, veloci, efficaci ma allo stesso tempo collaborative, aperte e capaci di dialogare con l'esperienza, senza grandi supporti normativi e strutturali.

Questa lettura nasce nell'alveo anche degli studi sull'apprendimento trasformativo (vedi Convegno ITLC 2018 <http://transformativelearning.ning.com/events/itlc-2018-conference>), lasciando aperte nuove piste di riflessione su connessioni e sviluppi, sollecitando un approfondimento su cosa si sta trasformando anche nella teoria nel momento in cui le unità di analisi incorporano non solo l'individuo ma anche i gruppi e le comunità, oppure quando l'oggetto di studio passa dalle modalità con cui le persone attribuiscono significato all'esperienza a come queste decidono insieme il destino del proprio processo di apprendimento. In forma sintetica e senza pretesa di esaustività verranno illustrate queste linee rette che intersecano questi due insiemi di idee, apprendimento trasformativo e sociocrazia.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Maura Striano
Discussant: Mario Giampaolo

Il teatro d'impresa: una occasione per migliorare le relazioni interpersonali dei professionisti che operano nel contesto scolastico

Giovanni Di Pinto

Università Pegaso International - Malta
giovannidipinto20@gmail.com

I modelli di riferimento nella gestione del personale docente continuano ad essere influenzati da logiche obsolete in quanto la classe dirigente, preoccupata di soddisfare il proprio bisogno di sicurezza, non promuove, all'interno della propria organizzazione, delle modalità di formazione innovative sulla gestione delle relazioni interpersonali. Allo stato attuale, non è più sufficiente avere le persone giuste al posto giusto e al momento giusto. Tale filosofia gestionale, in linea con la finalità primaria della tecnologia di pianificazione delle risorse umane in voga negli anni '70 e nei primi anni '80, potrebbe non essere più funzionale ad un proficuo sviluppo delle risorse professionali.

Appare sempre più indispensabile ipotizzare l'implementazione di politiche di gestione tendenti a valorizzare le risorse migliori, anche al fine di evitare che queste possano imboccare "strade differenti". Il suggerimento di Mayo, in qualità di precursore della Scuola delle Relazioni Umane, appare significativo. Lo studioso, dopo una serie di ricerche, prese atto che l'insoddisfazione dei dipendenti era causata dall'eccessiva rigidità ed impersonalità dei rapporti con la direzione e tra il personale stesso.

La conclusione più interessante alla quale giunse Mayo, lo condusse ad affermare che il raggiungimento delle finalità aziendali comportava anche la soddisfazione dei bisogni individuali, non raggiungibile con incentivi meramente monetari, ma attraverso la pratica di migliori rapporti umani nell'organizzazione, la conoscenza delle motivazioni individuali. Altro suggerimento interessante lo si può rintracciare nel modo di concepire l'organizzazione posto in essere da M. Crozier e da E. Friedberg; nel quale si evince che questa si configura come il risultato di processi d'incontro tra attori e coalizioni con interessi differenti, di approfondimento reciproco dei comportamenti e dei loro effetti. Partendo da tali premesse, il teatro, che da tempo ha destato l'attenzione non solo in ambito artistico, ma anche nel mondo della formazione e dell'educazione degli adulti, potrebbe rappresentare uno strumento formativo innovativo, uno spazio nel quale sperimentarsi, arricchire le proprie attitudini creative, sviluppare mezzi espressivi per apprendere a stare meglio con la propria e l'altrui persona. Nel merito, il teatro d'impresa potrebbe rappresentare un valido mezzo attraverso il quale offrire la possibilità agli utenti di riflettere sui propri comportamenti attraverso una modalità alternativa e poco impegnativa, pur rivelandosi, al tempo stesso, di notevole impatto, in quanto in grado di aggirare le difese attivate dai metodi formativi tradizionali. L'ipotesi di accostare una organizzazione, quale risulta essere quella scolastica, ad una forma d'arte qual è il teatro, non è affatto casuale. Recenti ricerche hanno dimostrato che l'arte e lo spettacolo sono in grado di produrre un impatto positivo nella soluzione di problemi legati alla difficoltà di instaurare rapporti interpersonali. Il presente contributo intende far riflettere sugli esiti positivi derivanti dall'introduzione del teatro d'impresa, in quanto metodologia idonea per l'apprendimento degli adulti, all'interno della "scuola-azienda". L'efficienza e l'efficacia della P.A. potranno diventare un obiettivo raggiungibile nel momento in cui colui che opera nella comunità educante non verrà più assimilato ad un lavoratore passivo, ma ad un attore organizzativo protagonista dei propri vissuti sia sul piano professionale che sociale.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Maura Striano

Discussant: Mario Giampaolo

Educazione alla consapevolezza della corporeità come processo trasformativo nei contesti educativi

Lucia Pallonetto

Università di Salerno

lpallonetto@unisa.it

Carmen Palumbo

Università di Salerno

capalumbo@unisa.it

L'apprendimento è un processo attraverso il quale è possibile costruire nuove interpretazioni di significati ed esperienze del passato, in modo da rielaborare i dati già percepiti o conosciuti e creando la possibilità di guidare il presente e orientare l'azione futura, non aggiungendo nuovi vissuti o nuovi aggiornamenti, bensì sviluppando la capacità di reinterpretare un'esperienza remota in base ad un inedito set di significati (Mezirow, 2003).

Pertanto, il fulcro dal quale è possibile attivare nuove prospettive per l'innovazione e il miglioramento degli ambienti di apprendimento delle attività motorie, nella prospettiva di una scuola inclusiva senza barriere, resta lo studio e la progettazione di interventi educativo-didattici.

La relazione tra sviluppo motorio e sviluppo cognitivo (Piaget, 1952) emerge da più di un secolo, ma a mano a mano gli studiosi giungono alla convinzione che la parte afferente e la parte efferente sarebbero sempre più unificate (Gibson, 1979), fino a superare anche questa prospettiva, concludendo che non esiste distinzione tra ciò che è sensoriale e ciò che è motorio.

«Le frontiere fra percezione e movimento si cancellano» (Berthoz, 1997); Rizzolatti (2006) ritiene artificioso il rigido confine fra processi percettivi, cognitivi e motori; «non solo la percezione appare immersa nella dinamica dell'azione... ma il cervello che agisce è anche e innanzitutto un cervello che comprende. Questa comprensione pragmatica, preconettuale e prelinguistica è il substrato sul quale si poggiano molte delle nostre tanto celebrate capacità cognitive».

Le principali teorie dell'apprendimento moderne studiando le azioni che avvengono a scuola, al lavoro, nel gioco, hanno fornito alla pedagogia esperienze indispensabili per implementare le azioni didattiche necessarie allo sviluppo di conoscenze e abilità (Mayer, 1992; Wildman, 1997).

Risulta, dunque, necessario ed urgente provvedere alla creazione di percorsi laboratoriali ove coinvolgendo la corporeità, si giunga ad una formazione reale, aderente al presente.

Formazione reale è quella che si realizza attraverso pratiche di apprendimento capaci di operare una trasformazione significativa per l'educazione e la formazione. «Ad ogni passaggio teorico fondamentale dovrebbe corrispondere il relativo momento esperienziale. La corporeità è la prima effettività dell'esserci, espressione della propria "postura esistenziale", cuore dell'agire e della realizzazione di una autentica progettualità» (Casadei, 2017)

Nel contesto educativo la danza si pone come una modalità ricca di prassi comunicative, le quali costituiscono una deviazione (Berthoz 2011) capace di sostituire il linguaggio orale e di far emergere le potenzialità espressive del corpo dei bambini, in particolare di coloro che solo attraverso il movimento riescono a esprimere le loro abilità diverse per conoscere e riconoscere, riprodurre e interpretare, sperimentare e comprendere, esercitare e scoprire (Sibilio, 2013).

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Maura Striano
Discussant: Mario Giampaolo

La danza si rivela, quindi, particolarmente applicabile al contesto scolastico, in quanto si pone in una prospettiva esperienziale e non rigidamente esecutiva, rendendo i bambini più consapevoli dei propri movimenti, coniugando capacità di controllo e libera espressione, creatività motoria e comunicazione attraverso forme del movimento che si traducono in arte del muoversi (Palumbo, 2014), poiché favorisce corporeamente i processi di maturazione affettiva e psico-sociale, attraverso un «nuovo ambiente di apprendimento, nel quale lo spazio è una dimensione importante dell'intelligenza umana, non neutrale ai processi di apprendimento» (Sibilio 2002).

Dottorato e art-based methods, the global classroom project. Un workshop condiviso tra Milano e Philadelphia.

Elisabetta Biffi, Franca Zuccoli

Università di Milano Bicocca

franca.zuccoli@unimib.it

elisabetta.biffi@unimib.it

Nell'anno accademico 2018-2019 è stato realizzato, all'interno della scuola di dottorato in "Educazione nella società contemporanea" dell'Università di Milano Bicocca, un percorso di sperimentazione che ha utilizzato le pratiche e le riflessioni legate all'Art-Based Methods. Le due docenti, autrici di questo abstract, che hanno proposto questo workshop, già da tempo lavoravano all'interno di questo paradigma, nello specifico utilizzando la tecnica del collage come strumento di riflessione nelle pratiche formative e professionali (Biffi & Zuccoli, 2015a, 2015b, 2016). Grazie ai contatti maturati durante gli European Congress of Quality Inquiry di Leuven del 2017 e del 2018 (Zuccoli, 2018), è nata l'ipotesi di proporre questo workshop, nel percorso dottorato, coprogettato e realizzato insieme a Nancy Gerber, del College of Nursing and Health Professions, Department of Creative Arts Therapies della Drexel University di Philadelphia e a Jacelyn Biondo dello stesso dipartimento. L'ipotesi da cui si è partite nel confronto con queste studiose è stata quella della conferma dell'utilizzo, ormai da molti decenni, nell'ambito della ricerca qualitativa di metodi basati sull'arte, solitamente performativi, poiché per molti studiosi l'uso sistematico dei processi artistici è vissuto come una delle strade principali per comprendere ed esaminare l'esperienza attuale (McNiff, 2008, p.29). Come Graeme Sullivan ci ricorda: "In un mondo estremamente complesso e fluido, con un'accezione flessibile e incerta le prospettive artistiche sembrano dunque essere quelle che hanno una maggiore potenzialità nell'intercettare aspetti meno deterministici e autoreferenziali e [...] le arti visive possono svolgere un ruolo chiave" (Sullivan, 2010, p.XXIII). Il secondo passaggio è stato quello relativo alla constatazione del fatto che molti dottorandi svolgendo la loro ricerca in ambito educativo, formativo e sociale, all'interno di una prospettiva di indagine qualitativa, utilizzavano l'arte e i suoi metodi sia per la raccolta dei dati, sia per formulare le proprie ipotesi, sia per documentare, in modi molto diversi e solitamente senza esplicitare fino in fondo le potenzialità di quanto veniva utilizzato, senza cioè valorizzare completamente l'apporto dell'Art-Based Methods. Il primo passo è stato, quindi, quello di mappare e comprendere, con un questionario e interviste, come e quanto le pratiche artistiche insieme all'uso di strumenti di ricerca alternativi a quelli più abituali, legati all'esperienza artistica, fossero previsti e utilizzati nelle varie ricerche, indagando se le pratiche artistiche fossero utilizzate anche per riflettere personalmente sull'individuazione della domanda di ricerca e sulla sua evoluzione.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Maura Striano
Discussant: Mario Giampaolo

A partire dai dati raccolti si è poi costituita una global classroom dedicata ai dottorandi che avevano aderito alla proposta e che ha visto le due università, Milano-Bicocca e Philadelphia, unite nella stesura di un preciso syllabus, con una serie di incontri in video conferenza, da Ottobre 2018 fino a Maggio 2019.

Gli incontri hanno sempre avuto una scansione definita che ha visto l'avvio grazie una sperimentazione diretta delle varie proposte, dalle arti visive, alla danza, alla scrittura, al cinema per giungere all'osservazione di ricerche internazionali in cui l'Art-Based Methods fosse il punto di riferimento e per provare a ragionare in termini di trasferibilità delle singole progettualità al proprio campo di indagine.

Didattica attiva e sviluppo della creatività in higher education: una relazione possibile

Raffaella Tore, Concetta Tino, Monica Fedeli
Università di Padova
raffaella.tore@unipd.it
concetta.tino@unipd.it
monica.fedeli@unipd.it

Nell'ottica degli obiettivi esposti nell' "Agenda 2030" (ONU, 2015) è necessario sostenere il diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi: tutti gli individui devono possedere le competenze chiave per il Long Life Learning (LLL) per lo sviluppo sostenibile. A tal fine gioca un ruolo fondamentale la formazione universitaria che deve implementare non solo il livello di padronanza delle competenze di base caratterizzanti i curricula dei diversi corsi di studio ma in particolar modo le competenze trasversali richieste dal mercato del lavoro (Consiglio dell'Unione Europea, 2018).

Esse possono essere descritte come caratteristiche "trasferibili attraverso la dimensione operativa del fare: capacità di interagire e lavorare con gli altri, capacità di risoluzione di problemi, creatività, pensiero critico, consapevolezza, resilienza e capacità di individuare le forme di orientamento e sostegno disponibili per affrontare la complessità e l'incertezza dei cambiamenti, preparandosi alla natura mutante delle economie moderne e delle società complesse" (MIUR, 2019).

Le competenze trasversali si possono allenare ragionando nell'ottica dell'apprendimento trasformativo per creare nuovi modelli d'azione e di pensiero. Questo può avvenire a patto che, durante tale periodo formativo, siano favorite le occasioni in cui i discenti possano sperimentarsi in tal senso (Consiglio dell'Unione Europea, 2018). A tal fine i docenti possono perseguire tale obiettivo attraverso l'uso di una didattica che predilige metodologie attive di sviluppo con metodi, tecniche, strumenti e pratiche di intervento ad hoc (Boffo & Fedeli, 2018; Cinque, 2010; Fedeli, 2019; Tino 2019).

In questa prospettiva il contributo presenta uno studio caratterizzato dall'analisi di due insegnamenti in ambiente E-learning, tenuti all'Università di Padova, Metodologia della Formazione e Metodologie e Tecniche del Lavoro di gruppo e dell'Animazione, nei quali si è sperimentata una didattica attiva e partecipativa che ha permesso la creazione rispettivamente di due artefatti: un Podcast e le simulazioni progettuali (Forbes, 2015; Salmon, Nie, 2008; Tore, Tino, Fedeli, 2021).

Le domande che hanno guidato la realizzazione dello studio sono state: Quali percezioni hanno studenti/esse della didattica attiva e partecipativa in ambiente E-learning in termini di ricadute sulla loro creatività e motivazione ad apprendere? In che misura la coniugazione teoria-pratica viene percepita da studenti/esse a supporto della riflessività e dell'acquisizione di competenze spendibili nei contesti reali di vita e di lavoro?

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Maura Striano
Discussant: Mario Giampaolo

I risultati riscontrati tramite i questionari somministrati agli studenti, che hanno indagato metodi e strumenti didattici proposti, hanno evidenziato il legame percepito tra la didattica proposta e lo sviluppo della creatività e della riflessività che insieme ad altre competenze trasversali sono state identificate da studenti/esse come competenze trasferibili nei contesti reali di vita.

Metodologie image-based e apprendimento trasformativo. Un'esperienza nell'ateneo senese

Nicolina Bosco, Alessandra Romano, Mario Giampaolo, Loretta Fabbri

Università degli Studi di Siena
nicolina.bosco@unisi.it
alessandra.romano2@unisi.it
mario.giampaolo@unisi.it
loretta.fabbri@unisi.it

Il contributo presentato in questa sede si propone di approfondire la relazione tra immagini e apprendimento nella didattica universitaria, ponendo un focus specifico sulle metodologie image-based (Bosco, 2020; Triacca, 2020). In particolar modo, viene descritta la realizzazione di un workshop didattico, ossia il photovoice, inteso come strumento pedagogico e dispositivo trasformativo (Fabbri & Romano, 2017; Fabbri, Bracci & Romano, 2021) capace di documentare il processo di apprendimento di 60 tra studentesse e studenti frequentanti il primo anno di Scienze dell'Educazione e della Formazione (SEF) dell'Università di Siena.

Il workshop, costituito da tre incontri, è stato condotto a partire dalla concettualizzazione del problema didattico da affrontare, (Fabbri, Giampaolo & Capaccioli, 2020) volto a comprendere come promuovere il dialogo interculturale in contesti ad elevata complessità multiculturale. Il workshop ha affrontato tre unità di apprendimento specifiche, tese a

1. favorire l'apprendimento teorico;
2. definire gli elementi di ostacolo o di facilitazione dell'incontro interculturale nel contesto di vita;
3. apprendere quali pratiche mettere in atto per promuovere relazioni interculturali positive.

Le studentesse e gli studenti hanno così elaborato i temi strettamente connessi con il problema didattico da affrontare, e hanno avuto modo di riflettere in maniera critica sui contenuti da veicolare in aula, rappresentati dalla foto da loro prodotta, in seguito selezionata e poi narrata in aula.

L'implementazione del workshop ha permesso di raccogliere 105 foto e 9 video-prodotti elaborati in gruppo dagli studenti. L'analisi qualitativa di tale materiale visivo ha permesso di identificare due principali unità tematiche:

1. relazioni sociali interculturali;
2. essere futuri educatori.

L'elemento che ha caratterizzato l'intero laboratorio didattico image-based corrisponde alla connessione tra l'uso delle foto e i costrutti teorici da apprendere. Il contributo pone in luce così elementi di riflessione teorico-operative in merito all'uso di tale famiglia di metodologie nella didattica universitaria e alle modalità attraverso le quali sostenere e supportare gli apprendimenti secondo una prospettiva trasformativa.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

1° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Maura Striano

Discussant: Mario Giampaolo

Videonarrazioni per innovare la didattica universitaria

Chiara Panciroli, Laura Corazza, Anita Macauda

Università di Bologna

chiara.panciroli@unibo.it

laura.corazza@unibo.it

anita.macauda@unibo.it

Studi scientifici di settore evidenziano la necessità di riconcettualizzare le potenzialità iscritte nella ricerca e nelle pratiche educative basate sull'arte al fine di generare nuovi approcci didattici che sostengano i processi di apprendimento. In riferimento agli studi connessi all'arts-based education research (Barone 2006, 2008; Barone, Eisner 2012; Haywood Rolling 2010), l'attenzione si ferma sulle pratiche che utilizzano i linguaggi delle arti visive e performative nell'ambito di un approccio trasformativo della conoscenza, al fine di delineare percorsi metodologici in cui emergano nuovi metodi didattici (Illeris 2014; Marsick 2015; Fabbri, Romano 2018). A questo riguardo, contesti educativi differenti hanno sperimentato esperienze significative che utilizzano forme espressive diverse (teatro, danza, pittura, scultura, musica) all'interno di processi di apprendimento in cui l'arte si pone come fondamentale mediatore didattico (Knowles, Cole 2008; Pentassuglia 2016). In questa prospettiva, il contributo vuole presentare una sperimentazione condotta nell'ambito della didattica universitaria, riguardante la progettazione e l'allestimento di specifici ambienti digitali all'interno del MOdE-Museo Officina dell'Educazione del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna (Panciroli 2019; Panciroli, Macauda, Corazza 2019; Panciroli, Macauda, Corazza, Reggiani 2019). Si tratta di spazi di exhibits tecnologici che gli studenti, sollecitati da un oggetto/collezione museale o da un tema, possono ideare e strutturare in modo personalizzato attraverso il montaggio di videonarrazioni originali, in cui confluiscono linguaggi artistici plurimi. Il video, infatti, sollecita le diverse modalità sensoriali di percezione e di elaborazione dei dati informativi: testi, immagini e suoni si intrecciano e si fondono creando un'occasione multimodale di rappresentazione della conoscenza (Corazza 2017). Gli studenti, richiamando la propria esperienza nei musei e nei luoghi della cultura, scrivono mediante il video narrazioni digitali con cui reinterpretono il patrimonio culturale e propongono nuovi itinerari di visita.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Teresa Grange

Discussant: Demetrio Ria

Il teatro mediatore didattico per l'inclusione: una ricerca- formazione per la cittadinanza globale

Ilenia Amati, Alessia Scarinci, Loredana Perla

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

ilenia.amati@uniba.it

alessia.scarinci@uniba.it

loredana.perla@uniba.it

Il contributo descrive una ricerca volta a dimostrare come le arti performative, nello specifico il teatro, rafforzino il rispetto dei diritti umani, favorendo la costruzione di un senso di appartenenza ad una umanità comune (UNESCO, 2014).

L'arte, infatti, è relazione con la realtà ed anche esternazione; nell'atto teatrale artistico l'uomo esplicita la sua volontà di incontrare l'altro e di rapportarsi con lui. Nel caso specifico del teatro il soggetto, impegnato in una opera "d'arte" si fa innanzitutto soggetto di una esperienza di relazione con una identità altra, un alter ego. Il training attoriale (Grotowski, 2001) utilizzato è stato un percorso di crescita interiore, di consapevolezza di sé. Arte teatrale e pedagogia sembrano trovare un punto d'incontro in questo nuovo "umanesimo" all'insegna dell'esperienza (Costantino, 2015). Il teatro permette di mettere in atto un processo di trasformazione della realtà. Infatti, attraverso il racconto di storie, è possibile indagare sé stessi e gli altri, esplorare idee e comprendere sentimenti diversi dai propri all'interno di un mondo immaginario che è ricostruzione della vita reale (Mazzini, Talamonti, 2011; McNaughton, 2004; McNaughton, 2010). Attraverso la dicotomica rappresentazione teatrale, in termini boaliani, lo studente ha la possibilità di riflettere e analizzare il presente prendendo coscienza delle situazioni di disagio e di conflitto e di rafforzarsi come individuo e come gruppo partecipando attivamente alla costruzione di futuri possibili (Mazzini, Talamonti, 2011).

Le arti performative, come metodologie didattiche, quindi, forniscono agli studenti gli strumenti necessari per superare pregiudizi e stereotipi attraverso il pensiero critico, la relazione e l'ascolto reciproco, al fine di "diffondere una sempre più necessaria cultura della convivenza" (Reimers et al., 2018: 7). La ricerca formazione ha previsto un doppio livello di azioni. Il primo formativo destinato agli studenti in collaborazione con l'équipe dei ricercatori. Sul primo livello formativo si è poi costruito il secondo, che ha riguardato invece una progettazione di tipo formativo- espressivo con uso di strumenti. È stato attivato un laboratorio autobiografico creativo con la tecnica della fiabazione (Santagostino, 2013) articolato in otto fasi il cui scopo è stato essenzialmente, il raggiungimento della consapevolezza rispetto agli aspetti della cittadinanza globale, attraverso storie di fantasia prendendo spunto da storie reali o inventate utili a rafforzare la cultura della partecipazione.

La ricerca formazione è stata condotta con tre classi di II anno di una scuola secondaria di I grado della periferia di Matera con alto tasso di alunni con Bisogni Educativi Speciali (difficoltà legate alla sfera emotiva, relazionale (paure, ansia, aggressività, bassa autostima), difficoltà familiari). Partendo dalle lezioni per la responsabilizzazione degli studenti di Reimers et al. (2018), gli studenti sono stati impegnati in attività di alfabetizzazione teatrale, che hanno offerto l'opportunità di confrontarsi sulle problematiche a loro vicine e di cooperare ad un progetto comune favorendo processi di condivisione, negoziazione e autoaffermazione all'interno di un contesto sicuro e la realizzazione di un percorso di educazione alla cittadinanza globale.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Teresa Grange

Discussant: Demetrio Ria

Il dispositivo formativo ha previsto l'uso di mediatori diversificati:

- focus group "esplorativi" sull'idea di cittadinanza globale (svolti con gli studenti);
- costruzione del laboratorio autobiografico creativo con la tecnica della fiabazione svolto con gli studenti (al cui interno sono state previste 8 fasi)
- drammatizzazione
- restituzione dei nodi principali relativi al percorso di educazione alla cittadinanza globale

L'analisi è stata condotta utilizzando la procedura GT nella versione di Strauss e Corbin (1990) basandosi su tre operazioni di lettura e codifica di corpus testuali secondo una scala di concettualizzazione crescente (codifica aperta, assiale e selettiva). Dalle prime risultanze emerge come il lavoro creativo, rielaborando informazioni, sensazioni, ricordi dello studente, agisca sia da valvola di sfogo ma anche da mediatore fra corpo e mente, stimolando il processo riflessivo, in quanto l'embodied cognition (Palmiero, Borsellino, 2014) l'elaborazione mentale, passa per l'esperienza fisica e viceversa. Sono emerse ricadute in termini di felicità e autostima da parte degli studenti, poiché, attraverso la pratica teatrale, si sono attivati meccanismi riflessivi che hanno portato a rielaborare concetti quali il rispetto dei diritti umani ad esempio, favorendo la costruzione di un senso di appartenenza ad una umanità comune. Di seguito alcuni dei risultati raggiunti:

- focalizzare l'attenzione degli studenti verso sé stessi e verso gli altri, sviluppare autocoscienza e capacità empatiche;
- sviluppare e potenziare le capacità espressive e relazionali
- stimolare la riflessione sulle modalità abituali di entrare in relazione
- stimolare la riflessione sulle dinamiche di gruppo,
- promuovere le dimensioni emotive dell'ascolto e della comunicazione
- sviluppare le capacità di utilizzare al meglio le risorse individuali e collettive.

**Il progetto Moida - fare lezione in contesti ad elevata varietà e variabilità:
una ricerca sui processi di pianificazione didattica
nell'ambito della formazione degli adulti**

Antonella Nuzzaci

Università degli Studi dell'Aquila
antonella.nuzzaci@univaq.it

Partendo dall'analisi dei modelli di lezione in letteratura e dei contesti di istruzione degli adulti come, i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) della Regione Abruzzo (Centro Regionale di Sperimentazione, Ricerca e Sviluppo (CPIA), D.M. 663/2016, art. 28, c.2, lett. B – Regione Abruzzo – Formazione Permanente – MIUR), caratterizzati da una elevata varietà delle caratteristiche degli studenti e da una estrema variabilità delle condizioni di apprendimento, il progetto MOIDA (Metodologie, Orientamenti e Interpretazioni per una Didattica Attiva, Oggettuale e Strategicamente Integrata), si è incentrato sull'analisi dei processi di pianificazione della lezione e dei suoi risultati per cercare di accrescere le capacità di micro-progettazione degli insegnanti e supportare i processi decisionali in situazione.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Teresa Grange

Discussant: Demetrio Ria

Utilizzando una metodologia integrata, che ha sfruttato l'osservazione strutturata e la riflessione critica, coniugate entro le tecniche di videoregistrazione e modellizzazione di una lezione di stimolo svolta da un docente esperto, il progetto si è incentrato sulla capacità dell'insegnante di costruire e implementare un modello di lezione, impiegando risorse innovative (oggettualità – oggetti culturali), capace di combinare teoria e pratica e che, partendo dalla definizione del piano di lezione (struttura e previsione) e dalla sua realizzazione (videoregistrazione), utilizzasse la conoscenza implicita degli insegnanti partecipanti per:

- preparare un piano tecnico di lezione che consentisse agli insegnanti di gestire l'apertura, il corpo e la chiusura e un piano pratico che aiuti a gestire il tempo (preparazione, apertura, applicazione e valutazione) (fasi);
- contemplare una struttura di lezione rafforzante i processi di allineamento, rendendo la lezione più coerente in termini di obiettivi, prerequisiti, contenuti, strategie, e un sistema di verifica adottato sia in fase di pianificazione (struttura del piano) sia in fase di attuazione (azione), in termini di stile di presentazione / presentazione, chiarezza, ecc.;
- sviluppare un piano di lezione che contemplasse: il recupero dei prerequisiti, in termini di utilizzo di ciò che è stato insegnato in precedenza e appreso dagli studenti, l'introduzione in termini di continuità tra ciò che precede e ciò che segue e di collegamento ad aspetti concreti della vita, la presentazione in termini di controllo nell'introduzione di nuove informazioni e concetti rispetto al materiale e ai compiti considerati, alle attività pratiche, e rispetto all'opportunità di esercitare le informazioni ricevute e alle competenze acquisite, la valutazione in termini di verifica dell'insegnante di ciò che gli studenti apprendono (efficacia);
- gestire le transizioni in situazione e in azione in fase di implementazione e le eventuali difficoltà emergenti nel contesto d'aula, come ad esempio gli imprevisti.

Più che un corso, un giro d'Italia.

Narrazione performativa e didattica (universitaria) digitalmente aumentata

Stefano Moriggi

Università degli Studi di Milano Bicocca

stefano.moriggi@unimib.it

Il primo lockdown ha ridotto il digitale a una tecnologia per lo più funzionale a gestire la distanza fisica – il che, inesorabilmente, ha contribuito a rafforzare pregiudizi e convinzioni di quanti (docenti e non) già prima tendevano a considerare i vari dispositivi connessi alla rete e utilizzabili in contesti didattici come surrogati della presenza. Tenendo conto di tale diffusa percezione, il presente contributo intende ricostruire l'approccio didattico adottato nel corso di Società e Contesti Educativi Digitali (Corso di Laurea in Digital Education – Università di Modena e Reggio Emilia), tenutosi nel secondo semestre dell'Anno Accademico 2019-2020 – e dunque condotto nel rispetto delle severe norme sanitarie previste per quei mesi. Si tratterà, analizzando alcune delle fasi salienti del corso, di illustrare un'ipotesi di gestione alternativa di un'aula virtuale tale da rendere aperta, proattiva e cooperativa l'esperienza di apprendimento. L'intuizione generatrice di tale percorso didattico è scaturita dall'intenzione di mostrare, proprio nel momento di massima "chiusura", il potenziale performativo di un VLE.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Teresa Grange

Discussant: Demetrio Ria

.....

In questa direzione, l'espedito narrativo del Giro d'Italia mi ha consentito a) di aprire il corso a testimonianze e riflessioni di docenti, dirigenti e studenti di Istituti scolastici (di ogni ordine e grado) dislocati in diverse regioni d'Italia; b) di monitorare, caso per caso (regione per regione), le modalità di utilizzo delle tecnologie digitali al fine di garantire, durante il lockdown, la continuità della didattica; c) di "entrare" nelle differenti realtà scolastiche, raccogliendo materiali (immagini, video) e dati utili a contestualizzare al meglio considerazioni e riflessioni – agevolate anche dall'intervento di altri esperti di cultura digitale e di metodologie didattiche (docenti universitari e non solo) che, di tappa in tappa, sono intervenuti per arricchire ulteriormente tali lezioni partecipate. Inoltre, lo svolgersi di ciascuna tappa-lezione (video-registrata) costituiva al contempo la co-produzione di un materiale originale (a cui gli studenti stessi contribuivano, interagendo con i vari ospiti e con il sottoscritto). Tale materiale, aggiunto alle video-lezioni (pre-registrate), ai testi in programma e alle altre ore del corso dedicate a simulazioni ed esercitazioni, sarebbe quindi andato a completare la tool box con cui gli studenti avrebbero dovuto realizzare (in piccolo gruppo) un progetto di formazione alla didattica digitalmente aumentata calibrato sui bisogni dell'Istituto Comprensivo di Sacile (caso di studio da cui il Giro d'Italia aveva preso le mosse). Inoltre, quanto ad "apertura" del corso, si segnala che l'aula virtuale con cui si "viaggiava" di scuola in scuola è stata altresì resa accessibile a quanti, informati mediante i social network (Facebook e LinkedIn), avessero fatto richiesta di seguire (ma solo in modalità uditore) questa o quella tappa. E ciò al fine di rendere la sperimentazione didattica in corso al contempo un'occasione di comunicazione e di divulgazione del digitale inteso, però, come un insieme di dispositivi utili a ridisegnare la scena degli apprendimenti (a prescindere dalla distanza fisica).

Flessibilità e adattamento al cambiamento: la flexible classroom nella scuola primaria

Vincenza Barra

Università degli Studi di Salerno
vbarra@unisa.it

Michele Domenico Todino, Michela Galdieri

Università Degli Studi del Sannio di Benevento
micheledomenico.todino@unisannio.it
Michela.galdieri@unisannio.it

La postura indica la posizione del corpo nello spazio e, allo stesso tempo, una forma di comunicazione dell'uomo con l'ambiente poiché rimanda agli aspetti caratteriali dell'individuo che inevitabilmente incidono sulla struttura e sulle funzioni del corpo. Sul piano psico-pedagogico alcuni modelli teorici evidenziano la significatività dell'esperienza corporea nei processi cognitivi e la sua capacità di supportare l'esperienza formativa attraverso un canale alternativo che consenta l'accesso alla conoscenza. Una didattica tesa a valorizzare le differenze come ricchezza non può prescindere dalla dimensione corporea dell'insegnamento, come un principio di responsabilità solidale nei confronti dei bisogni e delle differenze dell'altro. A tal riguardo, le regole determinate dal paradigma della flexible classroom potrebbero determinare un potenziale di buone prassi nell'uso dello spazio e del tempo a disposizione dello studente. Un setting variabile predispone lo studente a sviluppare la capacità di adattamento flessibile al cambiamento, in accordo con la didattica semplice, e rappresenta un importante elemento che contraddistingue una capacità di decisione più efficace.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Teresa Grange

Discussant: Demetrio Ria

Organizzare lo spazio all'interno della classe può determinare in maniera rilevante il modo di apprendere degli studenti. L'ambiente fisico dovrebbe essere comodo per alunni con caratteristiche corporee differenti, trasmettendo l'idea della possibilità di sedersi come e dove si vuole. Ridisegnare la struttura di un'aula attraverso l'implementazione di sedute flessibili non assegnate determina un cambiamento nella filosofia del processo di insegnamento-apprendimento. Le sedute flessibili (come gli sgabelli, le sedie a sacco, i cuscini, le palle, i tappetini, ecc.) consentono di aumentare la collaborazione, la comunicazione e l'interazione tra studenti e insegnanti, affiancando i risultati già ottenuti della tradizionale impostazione didattica. Pertanto, nell'ambiente flessibile si attivano strategie di insegnamento che, attraverso l'apprendimento esperienziale o cooperativo, sostengono gli studenti a rimanere concentrati e ad apprendere più velocemente, più nel dettaglio, si potrebbero adottare strategie di peer teaching che consentirebbero agli studenti di acquisire migliori livelli di alfabetizzazione emozionale, di sviluppare competenze di ragionamento e pensiero critico, di migliorare le proprie abilità interpersonali e di promuovere una maggiore apertura nell'affrontare eventuali situazioni problematiche. Riducendo, in tal modo, la seduta prolungata, si evitano i rischi di incorrere nel tempo in malattie come il diabete di tipo due e malattie cardiovascolari. Le sedute flessibili, infatti, aiutano gli studenti ad apprendere senza stare seduti tutto il giorno e adottando una postura corretta e alternativa. La concentrazione sarà così stimolata da un ambiente interattivo e mutevole che influenzerà in maniera positiva il comportamento in classe: lasciar liberi gli studenti di sedersi dove per loro è più comodo, manterrà la loro attenzione focalizzata sui contenuti trasmessi e renderà possibile un maggiore controllo dell'ambiente di apprendimento.

Metodologie art-based per la formazione iniziale degli insegnanti

Viviana Vinci

Università Mediterranea di Reggio Calabria

viviana.vinci@unirc.it

L'utilizzo dell'arte nella ricerca educativa attraversa oggi una fase di sviluppo crescente. Assistiamo, infatti, all'affermarsi dell'Arts-based education research (Dewey 1934; Eisner 1975, 2003; McNiff, 1998, 2004; Barbour 2011; Barone, Eisner 2012; Colazzo, Manfreda 2016), un paradigma che, contro il dualismo moderno arte-scienza, valorizza la forza evocativa dell'estetica nel pensare artisticamente l'esperienza (dove, per esperienza, si intende deweyanamente tutto ciò che tende alla propria compiutezza nell'estetico). Come già sottolineato da Dewey (1934), è necessario rinforzare il legame fra arte ed esperienza e mettere in discussione la concezione diffusa che ascrive l'arte ad un regno separato rispetto all'esperienza ordinaria: una posizione di subalternità denunciata anche da Eisner (1975), che ha evidenziato i limiti una cultura della scuola basata su una razionalità illimitata, figlia di modelli educativi di tipo efficientistico, basati sulla necessità del controllo e della previsione, al quale occorre contrapporre modelli educativi basati sull'arte e sulla creatività, orientati ai processi e sensibili all'unicità e differenziazione, alla gestione di situazioni dilemmatiche, antinomiche, ambigue e difficili da interpretare. I percorsi formativi non possono essere del tutto prevedibili e schematizzabili, ma possono apprendere dall'esperienza estetica intesa come una consapevolezza che permette di apprezzare attivamente la dialettica fra essere umano ed esistente.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Teresa Grange

Discussant: Demetrio Ria

◆.....◆

L'arte rappresenta uno specifico mediatore didattico (Oser, Baeriswyl 2001; Lee, Cawthon, 2015; Vinci 2018) utile ai fini dell'apprendimento soprattutto grazie alla valorizzazione della corporeità, del corpo in movimento e della voce.

L'utilizzo dell'arte è diffuso nella formazione con grande efficacia (Eisner 2002; Taylor & Ladkin 2009; Dissanayake, 2015; Perla, Magoga 2020): essa, infatti, consente l'ampliamento della visione di sé e del mondo e una migliore gestione delle proprie emozioni (Adler 2006; Perla 2002), il potenziamento di abilità sociali, linguistiche e motorie (Biasutti 2015), lo sviluppo delle capacità espressivo-comunicative e della capacità di lavorare in gruppo (come avviene, ad esempio, nei Theatre Teachers, cfr. Bannò et al. 2018), lo student engagement (Kahu 2013), lo sviluppo di capacità trasversali e soft skills (Azouzi, Jarboui 2013).

L'arte come strumento di sviluppo professionale risponde pienamente alle istanze delle recenti policies a livello internazionale, valorizzanti prospettive di formazione degli insegnanti research oriented (Eurydice, 2018; EC, 2017, 2018; Darling-Hammond, Hylar, Gardner 2017; Attard Tonna, Madalińska-Michalak, 2018; Perla, Vinci, Agrati 2017; Perla, Agrati, Vinci, 2019): al docente professionista si chiede di saper operare attraverso interventi plurimi e differenziati di progettazione, valutazione, osservazione, documentazione, analisi dei contesti, competenze complesse che occorre promuovere attraverso una specifica governance culturale della formazione docente e un impegno costante dell'Università, valorizzante modelli di pratica efficace e riflessiva.

Si presenterà il progetto culturale in atto presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria che ha visto la sperimentazione della pratica corale (16 ore) all'interno dei laboratori formativi nel corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria. Il progetto nasce dalla volontà di perseguire i seguenti obiettivi formativi: formare gli studenti attraverso lo studio di metodologie corali e pratiche performative altamente qualificate; promuovere, attraverso la formazione artistica dei futuri insegnanti, l'esperienza artistico-musicale e la creatività nelle scuole; sviluppare le competenze trasversali degli studenti, in particolare lo spirito di iniziativa e la cultura imprenditoriale; combattere la dispersione scolastica degli studenti universitari fuori corso e a rischio drop-out; rafforzare la conoscenza del territorio attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale corale e la salvaguardia delle tradizioni musicali; favorire l'inclusione universitaria come fondamento di quella sociale; promuovere la ricerca didattica sulla pratica musicale come metodologia di sviluppo professionale.

La musica rappresenta un campo esperienziale e di elaborazione della conoscenza, un processo globale che concorre alla costruzione non solo del pensiero musicale ma, più in generale, degli strumenti di lettura, interpretazione e modificazione della realtà (Vinci 2018).

Nel caso del target specifico in questione – studenti di Scienze della Formazione Primaria, futuri docenti – la sperimentazione assume particolare rilevanza, in quanto rispondente alla necessità di inserire l'insegnamento musicale nei curricula italiani, ampiamente sottolineata con il DL 60/2017 (che ha ribadito il supporto alla diffusione, nel I ciclo di istruzione, dei poli a orientamento artistico e performativo) e, ancor prima, con il D.M. 8 del 2011, che stabiliva la possibilità di organizzare nella scuola primaria corsi di pratica musicale con docenti adeguatamente formati.

PANEL 2 – ARTI PERFORMATIVE E CONTESTI ORGANIZZATIVI

2° SESSIONE

VENERDÌ, 10 SETTEMBRE 2021 ORE 15:30 – 18:00

Chairwoman: Teresa Grange

Discussant: Demetrio Ria

Learn to see, learn to think. Il dispositivo "eye fitness": ricadute formative trasformative di un modello di apprendimento di teoria e pratica fotografica

Antonia Chiara Scardicchio
Università degli Studi di Bari
antoniachiara.scardicchio@uniba.it

Carmela Lovero
Fotografa
carmelalove.ro@gmail.com

Come pensiamo, come guardiamo.

"Imparare a vedere" significa "imparare a pensare": il riferimento è agli approdi delle neuroscienze costruttiviste, della prospettiva sistemica e delle scienze della complessità, inerenti l'identificazione tra pensare e vedere e il riconoscimento della interdipendenza tra mindscape e landscape (Lingiardi, 2017).

Partendo dalla evidenza per cui i processi di visione sono processi di costruzione del reale, e riconoscendo - come anche dalla clinica del trauma - che in situazioni di incapacità di mindsigh, gli esseri umani processano la realtà non vedendola ma pre-vedendola - e dunque muovendosi di default, con routine cognitive, emotive, comportamentali (Immordino-Yang, 2017; Siegel, 1999) - la proposta di apprendimento trasformativo propria del dispositivo estetico "Eye Fitness" (Lovero, 2020) intende correlare le competenze di sguardo promosse dal suddetto percorso di formazione fotografica allo sviluppo di competenze di osservazione e auto-osservazione, così come intese nei modelli di pensiero riflessivo sviluppati dalla ricerca pedagogica italiana e internazionale (Schön, 1993; Mortari, 2002; Schön, Striano, Capperucci, 2006; Fabbri, 2017; Striano, Melacarne, Oliverio, 2018). Più specificatamente, il training predisposto dalla Lovero fa riferimento alla corrispondenza tra visualizzazione interiore e visualizzazione esteriore ("tu non sei solo tu, tu sei anche la scena", scrive l'Autrice richiamando gli approdi del costruttivismo; cfr. Maturana, Varela, 1985): in tal senso, la sua "scuola di fotografia", nei cinque steps individuati nel suo modello, rappresenta un dispositivo generativo anche dal punto di vista dell'apprendimento trasformativo (Mezirow, 2003) teso allo sviluppo di competenze riflessive attraverso setting - e, in questo caso, "set" - in grado di coniugare dimensione laboratoriale (Pasini, 2016), joyful learning (Willis, 2007), arti performative (Colazzo, Manfreda, 2020) e sviluppo di competenze proprie dell'apprendimento trasformativo (cfr. Taylor, E.W., Cranton, et al, 2012).

Il "gioco" della visione fotografica diventa, nelle tappe del suo laboratorio, il "gioco del pensiero" che diventa esplorativo (Guerra, 2019) ovvero critico e creativo (Antonacci, 2020): e dunque dispositivo di "educazione estetica" (Dewey, 1934) e "multimodale" (Colazzo, 2001) come "pratica riflessiva" (Fabbri, 2007; 2017; Striano, Melacarne, Oliverio, 2018) che promuove processi di consapevolezza del proprio sguardo (Scardicchio, 2019) e, ad essa conseguente, capacità di autoregolazione cognitiva ed emotiva (Siegel, 1999; Riva, 2004; Contini, Fabbri, Manuzzi, 2006). L'ipotesi proposta è dunque la sperimentazione dell'Eye Fitness come percorso di "playful learning" (Perry, Hogan, & Marlin, 2000; Plass, Homer, & Kinzer, 2014) nella formazione dei professionisti della cura e della formazione: con l'obiettivo di imparare a vedere - e dunque a pensare - "a mano libera" (Di Lernia, 2016). La presentazione teorica nel corso del convegno sarà accompagnata da una sperimentazione/performance a cura della stessa artista.

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

1° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Marina Santi

Discussant: Concetta Tino

Il Trasformative Learning come opportunità di crescita della persona nel post Covid in risposta alle sfide globali

Stefano Spennati

Università degli Studi di Bergamo
stefano.spennati@guest.unibg.it

Le persone sono state preparate ad affrontare le nuove sfide del post Covid? Non c'è stato tempo. Tutti gli attori sociali, istituzionali e non, hanno gestito l'emergenza facendo ricorso, non senza dilemmi disorientanti, a nuovi modi di vivere, studiare, lavorare. Ora, che la scienza ci riporta alla cosiddetta normalità, occorre accompagnare le persone di ogni età a sperimentare apprendimenti trasformativi per abbandonare i vecchi habits of minds e accettare il futuro, che richiede un cambiamento radicale per reinventare relazioni, produzioni e perfino l'economia.

Sguardi (d')insieme. Ritratti e rappresentazioni cinematografiche per raccontare e sovvertire le visioni di soggetto e collettività

Emanuela Mancino

Università degli Studi di Milano-Bicocca
emanuela.mancino@unimib.it

Nel solco di decennali studi dell'educazione agli aspetti narrativi e linguistici del cinema, nonché in ambito estetico, si presenta l'esperienza di sperimentazione del cinema partecipato all'interno del Laboratorio di filosofia e pedagogia del cinema. A partire da Visages, Villages si è sviluppata una metodologia collaborativa e collettiva che corrisponde alla creazione di una inesausta pratica di immagini dialettiche, ristrutturazioni semantiche e processualità visibili.

La musicoterapia come pratica trasformativa

Antonio Esperti

HFR, Division Neuro-Réhabilitation - Fribourg
CHUV, CNP Centre de Neurosciences Psychiatriques - Lausanne
CHUV, SUPEA-UHPA Service Universitaire Psychiatrique – Lausanne

Il cervello reagisce se c'è qualcosa che va oltre il suo modello neuro-estetico di riferimento: si resetta, cambia, si aggiusta, lotta, si aggiorna. Si meraviglia e gode. Rinasce. La musicoterapia promuove e accompagna questo incessante e intimo processo plastico di esplorazione e rifondazione neuronale e umana.

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

1° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Marina Santi

Discussant: Concetta Tino

È nella tempesta elettrica neuronale di un suono, della performance di musica d'insieme e dei paesaggi simbolico-rituali e prosodici multiformi delle comunità che abitiamo che le fibre nervose sono investite da nuovi input, esperiscono nuove modalità di apprendimento e si trasformano: acquisiscono dialetticamente nuovi framework sonori, prospettive di significato e modelli cui appoggiarsi e da cui ripartire e aprirsi a un nuovo *modus operandi*. Fare musica insieme offre nuovi mondi e visioni, modelli sonori capaci di promuovere il piacere, la resilienza, l'autonomia e il cambiamento profondo della persona.

"Master 'Teatro, Pedagogia e Didattica': la didattica performativa come strumento di ritorno alla "presenza"

Nadia Carlomagno

Università Suor Orsola Benincasa - Napoli
nadia.carlomagno@docentiunisob.na.it

Valeria Minghelli

Università degli Studi di Salerno
vminghelli@unisa.it

*"La risonanza resta la promessa della modernità,
ma l'alienazione è la sua realtà"*
(Rosa, 2016, p. 624)

La complessa sfida del connubio tra "arte e scienza", tra arti performative e didattica, intesa come scienza dell'insegnamento (Laurillard, 2014), due ambiti di ricerca apparentemente distinti e distanti, ma estremamente influenzabili ed efficaci, nelle loro interconnessioni, a promuovere la sperimentazione, l'inclusione, la comunicazione e la relazione (Carlomagno, 2020a), trova una possibile realizzazione nel Master in "Teatro, Pedagogia e Didattica. Metodi, tecniche e pratiche delle arti sceniche" dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, attraverso la declinazione di pratiche e tecniche, proprie delle arti sceniche, nella didattica. In questo contributo si descrivono gli esiti di un complesso percorso formativo giunto alla sua terza edizione e svolto quest'anno in didattica a distanza. La conclusione del percorso già attuato in DAD nel mese di febbraio, attraverso un elaborato critico e un'azione performativa dei corsisti con l'ausilio del software ManyCam, ha vissuto un nuovo momento performativo in presenza a giugno, in occasione dell'evento "Dalla bolla virtuale alla presenza" svolto nell'ambito dei progetti culturali promossi dal Campania Teatro festival nel Bosco di Capodimonte. Una *lectio performance* che ha rappresentato una restituzione al pubblico del lavoro svolto, riposizionando l'evento teatrale come atto che «ne peut pas exister sans la relation acteur/spectateur, sans la communion de perception directe, 'vivante'» (Grotowski, 1965, p. 17). Un momento di incontro, di condivisione e di co-azione performativa dove il "corpo" è divenuto "luogo di risonanza emotiva", attivando una speciale sintonia, una vibrazione sincronica, "una forma di relazione tra il soggetto e il mondo" (Rosa, 2020a, p. 25) sviluppatosi "sullo sfondo di un ambiente non risonante, 'silente'" (Rosa, 2020b, p. 169).

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

1° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Marina Santi

Discussant: Concetta Tino

◆.....◆

Nella grande alienazione pandemica che ha inibito la relazione, la percezione e l'azione del corpo, la risonanza e l'alienazione si sono trovate "addirittura in un rapporto di incremento reciproco" (Rosa, 2020b, p.176), laddove il ritorno in presenza ha rappresentato la riapertura di assi di connessione, spazi di ascolto di corpi irrigiditi da posture di chiusura, attivate in contrasto alla minaccia invasiva del virus. In linea con l'approccio fenomenologico per cui "la mente non è altro che corpo in movimento" (Varela, 2002, p. 174) si è delineato, nel corso della sperimentazione in DAD, il metodo CReAP - Corpo, Creatività, Relazione e Azioni Performative - che ha posto la relazione empatica a sostegno della creazione del setting di apprendimento, dove la perc-azione (Berthoz, 2011, p. 42) ha rappresentato e generato un mondo possibile. Come afferma il neurofisiologo Alain Berthoz (2011), il nostro cervello "è creatore di mondi [...] non si limita a simulare la realtà, bensì emula un mondo possibile [...] a costo di provocare deformazioni (perceptive) della realtà fisica [...] è questa attività creativa del cervello, che risolve la complessità del mondo esterno producendo percezioni compatibili con le intenzioni riguardo il futuro, la memoria del passato e le leggi del mondo esterno che ha interiorizzato. Crea, in fondo, un vero e proprio Umwelt" (p. 44). Nel nuovo Umwelt (von Uexküll, 2014) costituitosi a distanza, una bolla percettiva condivisa e protetta, il lavoro sulla presenza si è avvalso di pratiche rituali centrate su azioni di training attoriale (Carlomagno, 2020b), sull'ascolto e sulla partecipazione viva e attiva degli attori attraverso il ricorso costante a quello che Erika Fischer Lichte (2014) descrive come loop autopoietico di feedback, un processo situato su continue restituzioni e rimandi tra attore e spettatore, atti a sostenere e nutrire la relazione responsiva e a generare sfere di risonanza attraverso l'attivazione di campi morfogenetici (Sheldrake, 2009).

Il dire performativo tra estetica e politica

Raffaella Sabra Palmisano

Università del Salento

raffaellapalmisano@live.com

Il corpo è oggi più che mai un "dire politico", espressione dell'immaginario e quindi campo di sperimentazione e di cambiamenti continui. Tra le varie pratiche di modifica, che spaziano da quelle attuate per scopi medici a quelle per scopi religiosi, è opportuno oggi soffermarsi sulle pratiche estetico-ludiche, che mantengono un legame inscindibile con la dimensione artistica e politica. Cosa e come "dice" il corpo modificato?

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

1° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Marina Santi

Discussant: Concetta Tino

Pratiche estetiche e incarnate tra identità e comunità: l'esperienza dell'Accademia sull'arte del gesto in un'ottica art based

Delfina Stella, Guido Benvenuto

Università di Roma

Delfina.stella@uniroma1.it

Guido.benvenuto@uniroma1.it

In questo contributo e attraverso una video presentation si vuole analizzare, con una prospettiva pedagogica e storico-sociale, una realtà che da più di un decennio propone e sviluppa contesti di formazione sui linguaggi del corpo e della danza: l'Accademia sull'Arte del gesto. Fondata nel 2007 nello spazio del coreografo fiorentino Virgilio Sieni, propone in diverse città e in diversi contesti, percorsi art-based e community-based rivolti alla conoscenza, alla cura e alla rigenerazione del territorio e della socialità, stimolando la partecipazione di cittadini di tutte le età, abilità e provenienza in attività di creazione artistica collettiva. Partendo da un'esperienza diretta sul campo, riconducibile alle metodologie practice and inquiry based, si procede con l'individuazione e la messa a punto di un glossario tematico, portando ad esempio tre progettualità realizzate negli ultimi anni in diverse città e contesti del territorio italiano. I progetti dell'Accademia si realizzano nei più svariati ambiti, rimodulando ogni volta tempi e dinamiche di interazione con i luoghi e le persone che ne prendono parte. Ogni azione, infatti, si sviluppa nella sua unicità e si orienta verso la creazione di azioni coreografiche, presentate come performance site specific e anticipate da percorsi di diversa durata in cui persone (anche senza particolari esperienze pregresse di danza), sono invitate a praticare esercizi di consapevolezza gestuale volti ad una riscoperta del corpo quale luogo di conoscenza e di relazione con l'ambiente, spazio d'incontro con l'altro e di conoscenza empatica del mondo. Il fulcro dell'esperienza estetica si configura nella trasmissione e nell'esperienza condivisa di alcuni elementi che compongono tanto l'arte della danza quanto l'esperienza individuale e comunitaria dell'essere umano, concepito come colui che abita e definisce lo spazio d'azione, individuale e collettiva, possedendo e valutando il significato delle cose. Sono azioni di cittadinanza attiva che concorrono alla qualità di vita degli abitanti in quanto generano vicinanza e appartenenza, mettendo in comune saperi e pratiche, competenze e strumenti differenti di per favorire processi di welfare e socializzazione.

Partendo dall'idea di gesto come elemento di coesione, connessione e incontro i progetti si pongono l'obiettivo di:

- Promuovere salute e benessere sviluppando percorsi di attenzione all'individuo e alla comunità.
- Creare occasioni di educazione di qualità, equa ed inclusiva, aperte all'incontro intergenerazionale e interculturale.
- Attivare pratiche di scambio e confronto favorendo la creazione di relazioni umane durature e solidali tra le persone coinvolte.
- Favorire percorsi di welfare generativo di prossimità dando vita a spazi di socialità e confronto attraverso l'attivazione di pratiche di cittadinanza attiva.

Il contributo vuole approfondire e descrivere i tratti emergenti di alcune esperienze condotte sul campo, analizzando la valenza trasformativa e partecipativa della pratica della danza, in un'ottica embodied e grounded. Obiettivo progettuale è quello di riconoscere le potenzialità dei linguaggi del corpo e della danza di porsi come driver di processi di cambiamento sociale e culturale, scoprendo nella visione e nella pratica democratica del corpo i principi fondamentali dell'azione educativa e sociale.

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

2° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Monica Fedeli

Discussant: Francesca Bracci

Il potenziale inclusivo e trasformativo della musica d'insieme. L'esperienza di MusicaInGioco

Andrea Gargiulo

Conservatorio di Bari
andrea.gargiulo68@gmail.com

La musica d'insieme è, secondo l'esperienza di MusicaInGioco, la modalità migliore per veicolare un apprendimento della musica inclusivo, trasformativo ed efficace anche grazie alla didattica reticolare. La didattica reticolare MusicaInGioco, una pedagogia attiva socio-costruttivista, è nata dall'esperienza dell'associazione omonima che, ispirata a "El Sistema" fondato in Venezuela da A.J. Abreu, dona lezioni e strumenti musicali a bambini/ragazzi prevalentemente con fragilità sociali e/o disturbi dell'apprendimento o diversa abilità. La didattica reticolare utilizza diverse modalità di rappresentazione del materiale musicale, teorico e pratico, con un approccio che potenzia i punti di forza del discente che può scegliere di apprendere per imitazione, cognizione o creatività tramite attività vocali, body percussion e strumentali utilizzando quindi apprendimento formale, non formale e informale.

Gioco, arte e apprendimento trasformativo

Salvatore Colazzo

Università del Salento
salvatorecolazzo@gmail.com

Il contributo intende esplorare in che modo gioco e arte agiscono per produrre apprendimento trasformativo. Essi aprono alla possibilità di mettere in questione l'esistenza liberandola dalla fatticità del "reale". Si sofferma sull'approccio al gioco da parte del futurismo, esamina le suggestioni di Morin contenute nel suo testo sull'Estetica relativamente alla portata dell'arte (e anche ai suoi limiti) per produrre trasformazione esistenziale e innovazione sociale, spiegando il valore dei cosiddetti "stati secondi" e della loro capacità di ricaduta negli stati ordinari della coscienza.

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

2° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Monica Fedeli

Discussant: Francesca Bracci

Performance collettiva digitale

Roberto Maragliano

Università Roma Tre
r.maragliano@gmail.com

Giuseppe Moscato

Scuola primaria
pinomoscato@gmail.com

Stefano Penge

progettista di software, formatore e ricercatore
stefano.penge@gmail.com

In un contesto culturale che mette spesso in opposizione presenza e distanza, non solo tecnicamente ma da un punto di vista valoriale (la presenza è portatrice di contatto, di empatia, di relazione vera, mentre la distanza produce distacco, freddezza, solitudine, finzione), vogliamo presentarvi un'esperienza che riteniamo uscire da questo schema duale.

Si tratta di Conversazioni: una serie di incontri tra quattro persone, di cui tre sono vecchi amici che dopo aver collaborato dagli inizi degli anni '90 si sono ritrovati di recente, e una quarta è invitata. Invitata a raccontarsi, a portare la propria vita, la propria professione, e in generale la propria proposta (<https://www.youtube.com/conversazionidilunedì>). Questi incontri sono durati oltre un anno, anno di pandemia. Da un lato una reazione all'isolamento forzato, dall'altro un modo per parlare di questa situazione da punti di vista diversi, i più diversi possibile. Abbiamo avuto registi, musicisti, docenti, artisti, psichiatri, genitori, dirigenti, ingegneri. Che hanno raccontato - a noi e a chi assisteva allo streaming - le loro idee sull'educazione, sull'inclusione, ma anche sull'improvvisazione, sulla lettura, sul territorio, sull'arte, sulle lingue, sull'intelligenza artificiale, sulla vita e sul corpo. Le conversazioni hanno assunto una forma particolare: alcune caratteristiche erano presenti già nel progetto iniziale, altre si sono precisate, anzi sono emerse mano a mano. Probabilmente la principale è l'ascolto: non essendo definito un tema a priori, gli incontri si sono configurati come conversazioni in cui si lasciava che la persona invitata dicesse quello che voleva, senza rete. Nessuna teoria da insegnare, nessuna pretesa di chiudere il discorso, ma solo una disponibilità di fronte all'altro. Non solo, ma la forma a quattro ha richiesto un esercizio di controllo del tutto simile a quello di chi improvvisa in quartetto, in cui bisogna ascoltarsi, oltre che ascoltare, per evitare di rubare troppo tempo agli altri. Una forma dalla durata fissa (novanta minuti) in cui è fondamentale il senso del tempo, quello trascorso e quello mancante, quello che ognuno ha consumato, quello dedicato a raccontare e quello dedicato a sintetizzare. La terza caratteristica significativa del format è stata quella visiva: gli incontri si ripetevano con cadenza settimanale, sempre alla stessa ora, di sera. Questo creava un setting notturno, silenzioso, con colori tendenti alla parte bassa dello spettro. Si aprivano le nostre case - anche quelle degli invitati - e si creava una composizione visiva in quattro finestre semibuie, come in qualche sacra conversazione o qualche vetrata gotica. a nostra impressione - ma stiamo ancora cercando un modo di analizzare, strutturare e riproporre i contenuti di questi incontri, in diverse modalità e con diversi canali - è che ogni conversazione sia stata una vera performance, improvvisata a partire da un canovaccio, con continui cambiamenti di geometria ma all'interno di una forma riconoscibile. Dall'altra, che la distanza che siamo riusciti a colmare in qualche modo tramite strumenti e canali digitali non ci ha impedito di costruire delle forme di empatia e di relazione.

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

2° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Monica Fedeli

Discussant: Francesca Bracci

.....♦

L'Quello che ci siamo portati via, alla fine del ciclo di incontri (tutti noi, invitate e invitati compresi) non sono state solo idee nuove e proposte coraggiose, ma proprio questa emozione positiva come un piano dove tutte le idee possono essere scambiate, accolte per essere riproposte in altri ambiti e contesti. Un piano che annulla la distanza e anzi mette le persone a contatto come non succede spesso negli incontri in presenza, in cui entrano in gioco altri fattori.

Metodologie experience-based, pratiche performative e apprendimento trasformativo.

Uno studio di caso.

Experience-based methods, performative practices, and transformative learning.

A case study.

Francesca Bracci
Università di Firenze
francesca.bracci@unifi.it

Alessandra Romano
Università di Siena
alessandra.romano2@unisi.it

This paper presents findings from an intervention research designed to support undergraduate students in the development of their professional identity through the use of action methodologies based, respectively, on experience-based learning (Andresen, Boud & Cohen, 2000; Boud, Keogh & Walker 2013), learning from experience (Argyris & Schön, 1978; Lave & Wenger, 1991; O'Neil & Marsick, 2009), and post-structuralist feminist perspective (Francis & Skelton, 2005; Gherardi & Poggio, 2006). The research project was conducted in two Italian universities and involved the second-year students of the first-cycle degree in education sciences that, in the academic years 2018-2019 and 2019-2020, participated in a compulsory laboratory entitled Developing Professional Identity. One hundred and twenty-seven students participated in the laboratories with an average number of approximately thirty students per year in each university. Each laboratory lasted six months and its goals were:

1. to develop knowledge and understanding of what it means to be a professional practitioner in the education sector;
2. to help undergraduates become aware and (begin to) question taken-for-granted and culturally assimilated assumptions about professional practice, identity, and the role of the educator;
3. to engage students in dialogue devoted to analyzing the relationships among issues related to gender and the construction of their own career expectations.

We analyze the methodological choices undertaken and the learning outcomes reached from participants in laboratories. Unlike typical intervention research designs, the research did not intend to address a contextual problem, but to understand, formalize, and (try to) transform the undergraduates' established belief systems and representations about their identity and role as educators.

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

2° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Monica Fedeli

Discussant: Francesca Bracci

.....

The intervention involved the production of methods, tools, and procedures to facilitate the identification of assumptions on students' career expectations, employability, and trajectories of professional identity. The transferability of intervention research is not the generalization of findings, but rather the possibility to use its products – methods, tools and procedures – outside the boundaries of the original research context.

By the term professional identity, we refer to internalized models of professionalism and of the concept of a good professional, which arise from experiences, are socially situated, and influence knowledge-building and problem-solving processes (Gilardi, Lozza, 2009). These internalized models are part of meaning schemes and are conceptualized within the theoretical framework of transformative learning, as articulated by Cranton (2006), Marsick & Watkins (1990), Mezirow (2000, 2003), Taylor (2002), and Hoggan (2016). Empirical literature about fostering transformative learning suggests that developing professional identity cannot be reduced to a list of disciplinary knowledge and technical skills; it is also driven by what individuals understand as being a professional and how they acknowledge their active roles in making meaning. At the same time, we agree with Poell, Marsick, and Yorks (2009) that more effective pedagogies incorporate teaching and learning methods that prompt learners to work on real-life problems and actual projects in a group setting with a question-driven approach for learning through and from experience. The last key concept that characterizes the theoretical framework underpinning our study includes the practice-based approaches (Lave & Wenger, 1991). Stated otherwise, our intervention research has five features:

- It is oriented towards processes, or what people do in action.
- It involves an interest in the social aspects of learning, placing processes of knowing not in the mind of the individual but in a social subject.
- It pays attention to the un-orderly, using terms such as uncertainty, conflict, and incoherence.
- It sees knowledge as situated in a spatio-temporal context.
- The material, artefactual and historical aspects of social life are viewed as central for understanding how knowing and learning emerge in practice (Nicolini, Gherardi & Yanow, 2003).

Consistent with these premises, we analyze strengths and weaknesses of the action methodologies we adopted, as facilitators, in the laboratories. They are based, respectively, on experience-based learning, learning from experience, and post-structuralist feminist perspective (Figure 1).

These methods have in common a focus on reflective practices by participants. However, the three methodological perspectives differ in the types of insight and meaning to be expected from reflective practices. For example, learning-from-experience methods emphasized problem-centered reflection on behavior impacting specific attainment of laboratory objectives. The reflection included also self-examination of critical reasoning processes that underlie how students framed issues and events in their projects and laboratory environment. Experience-based learning methods facilitated undergraduates in discovering ecologically embedded, embodied, symbolic, and presentational ways of knowing and experiencing the type of instrumental learning required. Feminist post-structuralist methods allowed students: (a) to explore the relationship between knowledge and power, eliciting critical examination of how as knowers they are positioned in a network of human and non-human power arrangements that constrain or enable their lives; (b) to re-elaborate their life and social experiences, the way they influenced and determined reproductive tendencies and distortions of perspectives about their possible trajectories of professional development; (c) to work on identity and leadership issues, developing creativity and fostering autonomy and self-awareness (Tisdell, 1998; Bierema & Cseh, 2003).

PANEL 3 – ARTI PERFORMATIVE IN AZIONE

2° SESSIONE

SABATO, 11 SETTEMBRE 2021 ORE 9:00 – 11:30

Chairwoman: Monica Fedeli

Discussant: Francesca Bracci

Finally, we discuss transformative outcomes reached from participants in laboratories. The assessment of the learning outcomes is based on the analysis of the materials produced by students during and after the meetings. Data were collected through ethnographic surveys, focus groups, semi-structured interviews, techniques of self-narrative data collection adopted during the meetings of the laboratory, and reflective journals that participants were asked to write after the end of the laboratory. We adopt the criteria of depth, breadth, and relative stability described by Hoggan (2016) for defining transformative learning outcomes related to how and to what extent students revised and changed their assumptions, beliefs, and perspectives about the role and the identity of educators.

L'azione è percezione e la percezione è azione, ovvero enazione

Stefano Scarpa, Elena Zambianchi

Università degli Studi 'Giustino Fortunato' di Benevento

s.scarpa@unifortunato.eu

e.zambianchi@unifortunato.eu

La didattica enattiva si basa sul concetto di 'enazione' introdotto da Varela, Thompson e Rosch (1991) per raccogliere in un'unica espressione varie idee fra loro interrelate. Tale linea di pensiero si fonda su almeno quattro capisaldi: 1. Gli esseri viventi sono agenti autonomi che generano e mantengono la propria identità, e in tal modo producono il proprio dominio cognitivo; 2. Il sistema nervoso è un sistema autonomo e la cognizione è una forma di azione incarnata; 3. L'intero organismo incarnato è un sistema autonomo e auto-organizzato che produce significato; 4. Vi è un collegamento tra approccio enattivo e fenomenologia in quanto la mente umana è incarnata in corpo affettivo e vissuto che è situato nel mondo in una ricorsività continua di relazioni reciproche fra mente, corpo e mondo.

Le strutture cognitive della mente emergerebbero dunque dalle dinamiche senso-motorie ricorrenti fra l'agente incarnato (embodied) e inserito in un ambiente naturale (embedded), le quali permettono all'azione di essere guidata percettivamente. La percezione è così enattiva, cioè è un tipo di azione (Noë 2004). La didattica enattiva si pone dunque come via privilegiata di apprendimenti trasformativi, grazie anche alla formazione biotransazionale delle emozioni (Casini 2015) e allo studio neuro-fenomenologico dell'empatia (Stein 1917; Gallese 2001), rivolgendo il suo interesse alla relazione educativa negli aspetti plurimi ed interdipendenti dell'intersoggettività, dell'intenzionalità e della trascendentalità della corporeità propria vissuta affettiva, inclusa la sua relazione ai molteplici processi senso-motori (Rizzolatti, Fadiga e Fogassi 1996). Per giungere ad un nodo esplicativo ed esperienziale, possiamo notare come l'azione performativa coinvolgente di un danzatore suscita nelle menti incarnate circostanziali "immagini guida" condensate di tutte le informazioni provenienti dai cinque analizzatori di senso, riproducendo in ciascuna mente incarnata – radicata nel mondo al quale è al tempo stesso aperta – l'immagine di un proprio gesto che, a sua volta, rimanda all'immagine ottica con la quale l'esperienza cinestesica era in precedenza collegata (cfr. Prinz 1997). È così, infine, che, l'esperienza motoria stessa del danzatore diviene filosofica in quanto il dialogo interiore che nasce dall'intensità dell'esperienza intersoggettiva consente un ritorno più intenso alla vita per trasformarla sempre di nuovo.



**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**



I.T.L.N.



Segreteria organizzativa convegno

Giulia Cazzato (Espéro – formazione e ricerca educativa)

Contatti

e-mail: itln.lecce2020@gmail.com

cell.: 327 3638966

Grafica e impaginazione

Espéro – formazione e ricerca educativa (<http://www.netespero.it>)

L'Italian Transformative Learning Network è una comunità di ricercatori e ricercatrici provenienti da contesti universitari, sociali e organizzativi che riconosce nella teoria trasformativa un framework teorico e metodologico comune. L'obiettivo prioritario del network è promuovere il confronto e lo scambio tra esperienze e prospettive diverse, dentro traiettorie internazionali, riguardanti i temi dell'apprendimento adulto, delle metodologie attive di sviluppo e dei processi di apprendimento informali. È un contesto transdisciplinare che riconosce la ricerca come proprietà delle comunità e come strumento di emancipazione e trasformazione.

La *Summer School di arti performative e community care* è un'esperienza complessa di ricerca-formazione-intervento comunitario che si realizza dal 2012 in Salento ad opera di un gruppo di ricercatori di pedagogia sperimentale, la cui finalità è quella di innescare processi di attivazione comunitaria verso nuove forme di consapevolezza e di progettualità sociale, generative di senso. Lavorando con i dati emersi dalla ricerca sul campo di ascolto del territorio, secondo un preciso dispositivo narrativo-performativo, mette in stretto contatto la comunità provvisoria di apprendimento che partecipa alla Summer School con la più ampia comunità locale ospitante.